

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

537^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 APRILE 1962

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE:	
Elezione di Segretario	Pag. 24951
CONGEDI	24951
DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24951
Annunzio di presentazione	24951
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	24951
Rimessione all'Assemblea	24952
Rinvio alla Commissione dei disegni di legge nn. 1179 e 1541:	
PRESIDENTE	24976
CORBELLINI	24976
MACRELLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	24976
« Variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile delle categorie A e B » (1858) e « Variazione della scala delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo » (1859) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
PRESIDENTE	Pag. 24969 e <i>passim</i>
CARELLI	24967, 24968, 24970
FOCACCIA	24970
FORTUNATI	24968, 24970, 24972
PIOLA, <i>relatore</i>	24965 e <i>passim</i>
RESTAGNO	24974
RODA	24965 e <i>passim</i>
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	24952 e <i>passim</i>
« Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589) e « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria » (145), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri (Seguito della discussione):	
BARBARO	24982
VACCARO	24976
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	24991

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R U S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Zanotti Bianco per giorni 12.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di elezione di Segretario di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha eletto Segretario il senatore Berlingieri.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa;

del senatore Schiavone:

« Aggiunte e modificazioni alle disposizioni del testo unico 27 luglio 1934, relative al servizio farmaceutico » (1976).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Integrazione della Tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, numero 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (1966), d'iniziativa dei senatori Macaggi e Bellisario.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per l'assistenza degli orfani dei caduti per causa di servizio » (1725);

« Concessione di un contributo di lire 186 milioni al comune di Cortina d'Ampezzo per la organizzazione e lo svolgimento dei Giochi olimpici invernali del 1956 » (1810);

« Disposizioni particolari per l'assunzione di mano d'opera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Azienda di Stato per le foreste demaniali » (1817);

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni sulla decorrenza della nomina ad aggiunto giudiziario » (1910);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento del contributo per i " tavoli di studio " alla Stazione zoologica di Napoli » (1790), d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri;

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Costruzione di chiese parrocchiali e ricostruzione di edifici di culto distrutti dai terremoti del 1908 e del 1915 » (1913);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazione alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (1582-B), d'iniziativa del deputato De Vita.

Annuncio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 31 del Regolamento, il disegno di legge: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati » (1653), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, già deferito alla deliberazione della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato rimesso alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, dei disegni di legge: « Variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile delle categorie A e B » (1858) e: « Variazione della scala delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo » (1859)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile delle categorie A e B » e: « Variazione della scala delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato ai capi dei Gruppi parlamentari che hanno richiesto — del resto con immediata adesione del Governo — che la discussione dei due disegni di legge oggi sottoposti al voto dell'Assemblea si svolgesse in Aula. Infatti, pur nella sua brevità, la discussione ha portato ad impostare, da parte della maggioranza e dell'opposizione, alcuni problemi di fondo e può così permettere al Ministro di chiarire anche alcuni punti della politica finanziaria.

Per questo sono particolarmente grato agli oratori che sono intervenuti nella discussione — al senatore Roda, al senatore Fortunati, al senatore Bergamasco, al senatore Conti e al relatore, che devo particolarmente ringraziare perchè nella sua relazione ha veramente portato notevoli argomenti a favore dell'approvazione dei disegni di legge e, con la consueta chiarezza e serenità, ha anche saputo mettere in evidenza i punti che potevano far sorgere qualche dubbio, dubbio che oggi vorrei poter chiarire.

Sono lieto anche di constatare che, nonostante le critiche al sistema delle norme proposte, alla politica finanziaria in genere, la maggioranza dei Gruppi ha dimostrato di essere favorevole all'approvazione dei disegni di legge, probabilmente in conseguenza — ch  non mi faccio illusioni — della rico-

nosciuta necessità di arrivare alla copertura di una spesa riconosciuta necessaria.

Aggiungo subito però che, dal punto di vista del Ministro proponente, la decisione di approvare i disegni di legge in forza della necessità di giungere alla copertura della spesa, è decisione, per così dire, non del tutto attraente.

È vero che la ferrea norma dell'articolo 81 costringe ad adottare, qualche volta, misure — che possono apparire occasionali — che possono essere poco gradite allo stesso proponente e ai cittadini in genere, ma il Ministro delle finanze, stretto dalla necessità di provvedere, non può e non deve partire soltanto dalla considerazione della necessità della spesa, egli deve avere sempre un'idea organica di ciò che deve fare.

Vorrei, prima di passare alle singole argomentazioni, richiamare all'attenzione del Senato l'articolo 81 della Costituzione, non per riproporre questioni teoriche, già tante volte affrontate e certamente con maggiore autorità della mia, ma perchè ritengo opportuno metterne in luce alcuni punti, fare alcune considerazioni, secondo me, interessanti. È chiarissimo che, se l'articolo 81 non ci fosse, bisognerebbe introdurlo nella Costituzione; allorchè si tratta di far fronte a determinati bisogni, esso può sembrare di impaccio, ma la norma costituzionale rappresenta l'unico freno alla corsa verso le spese incontrollate (sebbene il regime parlamentare, specialmente considerato come regime di maggioranza controllata, dovrebbe, attraverso la disciplina dei Gruppi, garantire da solo la resistenza contro le domande, da qualsiasi settore presentate al Governo e al Parlamento, che non siano conciliabili con l'impostazione finanziaria).

Noi stiamo entrando oggi, in una fase di politica programmata. Ritengo che dovrà essere specifico compito del Governo presentare al Parlamento un piano di prelievo tributario e di prelievo finanziario, contenendo le misure tributarie con quelle che prevedono il ricorso al credito dello Stato, degli enti parastatali e degli enti locali, tenendo conto delle necessità correlative delle imprese private e dell'espansione naturale della spesa pubbli-

ca. In tale programmazione dovrebbero trovarsi i limiti di tempo e di misura anche nella corsa alla spesa. Su questa base, il Governo dovrebbe essere messo in condizioni di far conto anche della naturale espansione dell'entrata, e dovrebbe pertanto avere la possibilità di opporsi ad inutili insistenze rivolte ad ottenere, prima del tempo stabilito in sede di programma, interventi pur necessari. Solo quando una politica di questo genere sarà attuata, il Ministro delle finanze potrà presentare, ai propri colleghi prima, al Parlamento poi, le linee complete di un'azione fiscale, mettere alla prova di tecnici o di politici l'abilità dei suoi collaboratori nella ricerca della materia imponibile e proporre le misure di affinamento degli strumenti necessari per giungere ad una conoscenza sempre meglio approfondita della realtà finanziaria in genere, della realtà economica-produttiva di ogni cittadino.

Ma ciò non significa, e voglio dirlo subito anche all'onorevole Roda, che al Ministro delle finanze possa con la programmazione interdarsi la manovra delle aliquote, perchè tale manovra, sia nel regime delle imposte dirette che in quello delle imposte indirette, è o può essere sempre strumento necessario di politica economica e non zelante politica finanziaria, anche se si tratterà sempre di una manovra che dovrà essere effettuata a seconda del modo con cui si presenteranno i fenomeni congiunturali, dell'andamento del reddito nazionale, delle reazioni che si prevederanno e che si vorranno ottenere o evitare.

La premessa necessaria per escludere una critica incondizionata non implica, a parer mio, che la mancanza di una programmazione sul piano governativo o parlamentare giustifichi senz'altro il Ministro delle finanze ove provveda con interventi saltuari in vari settori per il reperimento di singole entrate. L'azione del Ministro in tal senso può essere talvolta scusata: il Ministro non può chiedere a priori una giustificazione generalizzata. Deve essere sempre scusato, invece, per la presentazione frammentaria dei propri provvedimenti perchè una presentazione unitaria non sarebbe in alcun modo consigliabile, non solo per non far ammontare i

già notevoli appetiti di coloro che aspirano alla spartizione delle provvidenze governative, ma anche per non porre il Ministro del tesoro in gravi difficoltà di fronte all'accertamento di entrate da riservare per futuri bisogni, anzichè da destinare alla riduzione del disavanzo.

È noto che lo stesso fondo globale è giustificato soltanto dalla presentazione di provvedimenti di spesa, perciò anche se il Ministro tenesse già elencati e presenti tutti i provvedimenti da prendere quanto meno fino alla presentazione del Governo in sede elettorale, egli non avrebbe comunque la possibilità di presentarli o di enunciarli tutti contemporaneamente (anzi agirebbe male se lo facesse). Egli è costretto, dunque a presentarli volta per volta. Per questo ho detto che è scusabile la frammentarietà della presentazione. Non lo sarebbe, invece, qualora fossero presentati provvedimenti soltanto così come vengono suggeriti dal caso.

La frammentarietà della presentazione non significa infatti che la politica del Ministro delle finanze non possa, anzi non debba essere inquadrata secondo una linea programmatica fondamentale, anche se il complesso dei provvedimenti, che di volta in volta sono stati presentati e che il Parlamento ha approvato con molta benevolenza, possono apparire, se presi isolatamente, come frutto di raschiature successive e poco ordinate di un grosso barile, mentre si tratta invece di provvedimenti consequenziali e predisposti con un certo metodo.

Io spero che, dopo le mie operazioni, il barile esca pulito ma senza nessun cedimento, e in condizioni tali da poter contenere ancora il vino buono che i contribuenti continueranno a versarvi dentro. (*Commenti*). Dal punto di vista sistematico, il Ministro deve dire al Senato e alla pubblica opinione che la sua azione, pur criticata (ma d'altra parte condivisa nel passato — come certamente lo sarà anche nel futuro — da coloro che hanno avuto la fortuna di assumere le stesse responsabilità e di onorare quella sedia sulla quale egli oggi siede) ha conseguito positivi risultati, come emerge anche quest'anno dalle comunicazioni fornite sulla situazione economica del Paese. Infatti è ben

vero che l'azione fiscale è stata continua e la pressione sempre maggiore, ma è anche vero che quest'azione fiscale di fatto non ha contratto l'espansione economica del Paese; se l'azione fiscale, pur difficilmente tollerata, non ha avuto conseguenze non dico del tutto negative, ma neppure gravi, vuol dire che, anche se spiacevole, è stata tanto serena ed obiettiva da rendere possibile al senatore Ferretti di non interessarsi neppure di quello che il Ministro in questo momento sta per minacciare.

F E R R E T T I . I commenti è meglio farli a bassa voce.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Si potrebbe semmai dire che, se c'è stato un fenomeno lievemente compresso rispetto a quello dello sviluppo del reddito e degli investimenti, esso è costituito dai consumi che si sono espansi ma in misura lievemente minore rispetto al reddito e agli investimenti.

P I O L A , *relatore*. Ma gli investimenti sono diminuiti.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. In proporzione non sono diminuiti.

Si potrebbe quindi concludere che se la politica fin qui condotta può aver dato luogo a qualche motivo non dico di critica ma di perplessità, ciò può essere dal punto di vista dei consumi. Certamente però molto più che al fenomeno finanziario, che sui consumi ha influito in forma ridottissima, ci si dovrebbe riferire allo squilibrio verificatosi tra l'aumento del reddito in agricoltura e l'aumento del reddito negli altri settori che nell'anno decorso ha influito in maniera determinante a limitare l'espansione dei consumi, anche perchè bisogna considerare che l'aumento di reddito dell'agricoltura praticamente si è registrato soltanto negli ultimi mesi.

Bisogna considerare inoltre la non seguita espansione degli stipendi e delle remunerazioni soprattutto nel settore della Pubblica amministrazione, il che farebbe ritenere che nel complesso i provvedimenti stessi che

la Commissione di finanze e tesoro del Senato è stata chiamata ad approvare questa mattina si possono inquadrare in una politica tendente a far sì che i consumi possano espandersi e dare, espandendosi, un'ulteriore possibilità di progresso alla stessa politica produttiva.

Per tornare a quella che è stata la politica finanziaria, debbo dire che il Ministro delle finanze ha constatato come, nel complesso, tutti i provvedimenti che sono stati presi, e di volta in volta criticati, abbiano anche permesso un incremento molto notevole di entrate. A tale incremento, che specialmente nel secondo semestre dell'esercizio in corso si è manifestato in misura veramente considerevole, è purtroppo seguita anche l'espansione della spesa la quale però, di per se stessa considerata, dimostra che il popolo italiano è stato portato a compiere uno sforzo cui hanno fatto seguito risultati concreti.

Se ci si ferma ad analizzare però (sto sempre trattando la parte generale, riservandomi di passare poi all'esame specifico dei disegni di legge sottoposti all'esame del Senato) come si è sviluppata in quest'ultimo periodo l'azione del Ministro delle finanze, ritengo necessario sottolineare che essa ha innanzitutto cercato di colpire i settori in cui si erano create delle forme che non si possono definire di evasione in senso tecnico, ma di evasione legale, come è d'uso ora definirle, cioè quei settori in cui l'abilità dell'operatore economico che tende a sfuggire alla norma fiscale aveva trovato modo di far sì che l'azione fiscale potesse essere meno corrispondente agli intendimenti di coloro che avevano dettato ed approvato la legge.

Ecco perchè abbiamo avuto in un primo tempo gli interventi, per così dire, di natura saltuaria, cioè quelli su alcuni settori dell'imposta sulle entrate nonchè su alcuni settori del registro e del bollo, quelli in materia di imposte di ricchezza mobile per cercare di evitare false o errate applicazioni di alcune norme del Testo unico, quelli destinati a perfezionare, sia in tema di accertamento di imposte indirette che in tema di accertamento di imposte dirette, il sistema sanzionatorio con l'applicazione degli in-

teressi, quelli in tema di regime doganale per impedire gli abusi della temporanea importazione, quelli per alcuni settori di imposta che erano rimasti in qualche modo al di fuori dell'azione del Ministero delle finanze.

Sono state poi fissate alcune norme, diciamo così, di equiparazione. Vi erano infatti dei settori nei quali la diminuzione di valore della moneta e l'aumento del reddito nazionale non avevano trovato un adeguato corrispettivo; è stato quindi necessario intervenire, così come in tema di concessioni governative, atteso il carattere espansivo assunto sempre più dal regime delle concessioni governative.

Predisposta, con tali provvedimenti, la base del quadro sul quale era possibile operare, ed eliminati quelli che, pur non potendosi dire difetti di legislazione, si erano manifestati come tali attraverso l'applicazione di alcune leggi, per molti anni è stato necessario adottare provvedimenti di natura più grave. Abbiamo così avuto il primo provvedimento del cosiddetto raddoppio dell'addizionale E.C.A., (di cui abbiamo parlato qualche tempo fa, e che, in relazione ad un bisogno fondamentale e generale della Nazione, è stato considerato di opportuna adozione poichè impegnava tutto il settore impositivo nella stessa misura) ed oggi abbiamo i provvedimenti di cui stiamo parlando.

Quasi contemporaneamente, sono stati presentati dalla Camera i disegni di legge che riguardano la ricerca intensiva della evasione. Trattasi di disegni di legge che, permettendo un'azione intensificata in singoli settori, dovranno dare modo di perseguire quei fenomeni particolari che si sono dimostrati presenti nella nostra realtà finanziaria, potranno impedire che si creino delle situazioni di vera e propria perdita magari per effetto della prescrizione, e potranno dare la possibilità di raggiungere con l'accertamento anche coloro che, presentando denunce al di sotto di un certo limite o addirittura omettendole, tentano di portarsi nel fitto bosco dei contribuenti defilati all'azione fiscale.

I provvedimenti di cui stiamo in questo momento parlando sono stati concepiti immediatamente dopo l'aumento generale derivante dall'addizionale cosiddetta « di rad-

doppio », come provvedimenti intesi soprattutto ad affermare maggiormente il concetto della progressività.

Ciò per due considerazioni: una prima, derivante dalla scarsa applicazione della norma costituzionale relativa alla progressività dei tributi; una seconda, riferentesi all'aumentato reddito nazionale, e quindi alla possibilità di arrivare ad imposizioni maggiormente incisive quando l'aumento del reddito dei singoli poteva permettere, come può permettere oggi, la sussistenza di un reddito netto anche dopo aver applicato una imposizione maggiorata. È evidente che, quando noi discorriamo di percentuali o di aliquote — perchè l'una cosa vale sostanzialmente l'altra — non dobbiamo avere sempre e soltanto presente un rapporto assoluto (l'ho detto una volta anche parlando da quei banchi), il rapporto assoluto, cioè, tra quanto lo Stato toglie al contribuente e quanto il contribuente ha avuto di reddito. Dobbiamo invece tener presente soprattutto la differenza: cioè quel tanto che resta a disposizione del contribuente, e per i propri investimenti e per il suo regime di vita. Infatti, su un reddito molto alto l'alta percentuale d'imposizione può essere permessa, solo se la differenza tra il reddito e la percentuale di incidenza permette ancora residui netti di utilizzo abbastanza larghi nel senso che ho prima accennato, da parte del titolare del reddito. Nel reddito basso, invece, l'applicazione di un'imposizione anche percentualmente minore, naturalmente può essere del tutto dannosa se non lascia a disposizione del contribuente o del reddituario — secondo il diverso punto di vista — quel tanto che è sufficiente per la propria vita e per la propria attività.

Ecco perchè, essendosi verificata indubbiamente un'espansione del reddito (e, come si è detto, anche con una certa concentrazione maggiore di alcuni redditi) si giustificava e si giustifica un'accentuazione di aliquote per i redditi maggiori, in quanto corrisponde al maturarsi di una situazione economico-finanziaria certamente diversa da quella di qualche anno fa.

Voglio aggiungere ancora, per spiegare la natura di questo provvedimento, che l'espansione naturale del reddito che caratterizza

la situazione attuale si diversifica da quella che si poteva avere qualche anno fa, o meglio qualche decennio fa, da un altro punto di vista: cioè per la sempre più riconosciuta necessità dell'intervento dello Stato nella vita economica e sociale; per la sempre maggiore necessità dei cosiddetti trasferimenti a scopi sociali delle entrate dello Stato; per la sempre maggiore necessità di intervento dello Stato per realizzare tutte le infrastrutture richieste sempre più dall'espandersi delle attività economiche e dall'intensificarsi degli scambi. È inutile nascondersi in questa sede o negare che le maggiori strade, i moltiplicati mezzi di comunicazione, i provvedimenti necessari per le abitazioni, per i servizi, per incrementare i rapporti economici in genere, sono causa, ma nello stesso tempo effetto dello sviluppo economico verificatosi su tutto il territorio della Nazione.

Ecco che, confrontando la nostra situazione anche con quella del cosiddetto decennio degli anni quaranta, o magari del periodo dopo la Liberazione dal 1947 al 1955, possiamo anche dire che molto diversa si presenta la posizione dello Stato e quindi molto più sentita la necessità di suoi interventi a favore in genere della società nazionale e, per contro, la necessità da parte dello Stato di attingere i mezzi necessari a coprire le maggiori spese.

Del resto, la relazione chiara, lucidissima dell'onorevole Piola ha ricordato a quanti di noi l'avevano dimenticato — perchè forse lo avevano studiato solo sui banchi della scuola — come la stessa politica dell'imposta di ricchezza mobile abbia giocato integralmente e costantemente sulle varie riduzioni di imponibile e sulle varie aliquote, a seconda che i Ministri proponenti e gli onorevoli parlamentari deliberanti abbiano, nei singoli momenti, ritenuto necessario adottare una politica di maggiore o di minore incisività, di maggior gravame in certi settori e di minor peso in altri.

Ecco perchè io credo, ribadendo una precedente affermazione, che non si possano muovere critiche solo perchè in un certo settore, come quello dell'imposizione mobiliare, si interviene sulle aliquote, piuttosto che adottare altri provvedimenti. Anche l'intervento sulle aliquote può — e secondo me,

deve — essere utilizzato quando vi siano circostanze tali che ne impongano la scelta rispetto ad altre soluzioni.

E va aggiunto — anche per coloro che costantemente ricordano queste cose — che non si deve credere che fosse essenziale alla stessa riforma del 1951 la riduzione delle aliquote. La riduzione delle aliquote in quel momento è stata certamente voluta anche per spingere il contribuente italiano ad aderire all'invito dello Stato ad essere più veritiero. Se dovessimo domandarci se e perchè il contribuente ha denunciato i propri redditi con maggiore fedeltà, dovremmo riconoscere che l'ha fatto molto più per paura della sanzione che per lo stimolo del premio, che una volta concesso è stato immediatamente considerato come acquisito nei diritti del contribuente.

Ed è fuor di dubbio (e credo che gli onorevoli senatori possano esserne resi particolarmente convinti dall'esame stesso delle denunce dei redditi, sulle quali ho qui una documentazione che sono sempre pronto a dare in visione) che per verità l'aumento delle denunce dei redditi è stato sostanzialmente progressivo, in parte in rapporto alla maggiore espansione del reddito nazionale e anche al formarsi di più elevati redditi singoli, in parte, in relazione all'esito degli accertamenti che di volta in volta davano per acquisito un determinato grado di verità. Tale aumento di denunce può anche essere riferito — lo voglio dire per qualcuno che qui vi ha accennato — all'influenza esercitata dall'azione, benefica a mio avviso, degli enti locali, che hanno fiancheggiato l'azione di reperimento dello Stato con indagini certamente più aderenti alla realtà, e con quei risultati che oggi possiamo constatare, per cui il complesso dei redditi accertati agli effetti dell'imposta di famiglia di poco si discosta dal complesso dei redditi accertati agli effetti dell'imposta complementare, laddove molto diversa era la situazione un decennio fa.

Indubbiamente, anche la manovra delle aliquote non può dirsi in contrasto con la riforma del 1951, quando essa non è o non si presenta, nel caso particolare, come una manovra di ordine generale, ma va soltanto a colpire alcuni redditi, quelli cioè che sono

maggiormente elevati e che quindi permettono una maggiore incisività.

Devo dire, a questo punto, che molte critiche sono state mosse al disegno di legge sull'aumento di alcune aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, perchè si accentua anche per questo tributo il sistema della progressività.

A parte quello che molto chiaramente ha detto ieri lo stesso senatore Fortunati -- perchè in piena serenità ha fatto critiche, ma ha anche preso le difese del provvedimento ministeriale — a parte quello che ha detto il senatore Conti a difesa del provvedimento, va riconosciuto che il concetto che nelle imposte dirette reali non si debba assolutamente inserire alcun elemento di progressività, è stato ormai superato da notevoli provvedimenti.

Basterebbe ricordare, ad esempio, per quello che ci può venire in mente in questo momento, l'abbattimento alla base in materia di imposta di ricchezza mobile, l'abbattimento alla base in materia di imposta complementare, l'esonero delle partite minime in materia di imposta sui terreni, la discriminazione in sede di imposta delle categorie C/1 e C/2 per le prime 720.000 lire imponibili, l'aumento dell'aliquota della categoria B per i redditi al di sopra dei 4 milioni, e altre norme che certamente sono presenti a tutti e che hanno reso necessaria un'applicazione più elastica degli stessi tributi diretti.

Mi si dirà che questo significa che sono già maturi gli eventi perchè si arrivi ad una imposizione basata sulla personalizzazione; mentre si chiede la personalizzazione dell'imposta sui terreni, mentre si chiede la progressività sempre maggiore nell'imposta globale, è evidente che, essendosi già introdotti elementi di personalizzazione nelle imposte reali, il moto verso un'imposta unica sul reddito diviene vieppiù sensibile; ed in realtà io penso che ormai si deve considerare l'opportunità o forse anche la necessità di arrivare, in un tempo più o meno breve, ad una revisione generale del sistema, appunto nella direzione di un'imposta personale che presenti nel complesso le caratteristiche volute dalla Costituzione.

Ma se questo si può dire da un punto di vista di prospettive future, è necessario riconoscere anche, da un punto di vista invece di realtà presente, che le modifiche proposte al regime dell'imposta di ricchezza mobile non fanno che applicare, sia pure in modo meno perfetto, i principi che si dovranno applicare in futuro. Non mi nascondo che l'inasprimento delle aliquote per i redditi di maggiori dimensioni potrebbe alimentare negli organismi più complessi la tendenza a suddividersi in organismi minori, per ridurre l'incidenza dell'imposta. Non credo che la cosa possa essere molto facile finchè l'aumento è contenuto nei limiti di cui dobbiamo oggi parlare, nè credo che sia molto facile comunque, perchè la diminuzione dell'incidenza dell'imposta sul reddito potrebbe essere gravemente compensata dall'aumento dell'incidenza delle imposte sulla circolazione dei beni ed eventualmente da altri complessi di spesa che ciascuno di voi può facilmente intuire.

Per quello che è stato detto nei riguardi dei riflessi dell'imposta di ricchezza mobile, che verrà applicata in base al disegno di legge che è al vostro esame, e dell'aumento dell'imposta complementare sul reddito globale, vorrei dire che l'onorevole Roda, nella sua critica, forse è stato portato, da una parte ad un eccesso di ottimismo nella valutazione dell'onestà del suo amico direttore generale della « General Motors » e, dall'altra, forse da un eccesso di pessimismo nella valutazione di quello che resta ai contribuenti italiani dopo l'applicazione delle imposte. Dico un po' di ottimismo perchè naturalmente, anche per ragione di fede politica, io sento la massima amicizia verso il popolo ame-

ricano, ma non scommetterei una piccola parte del mio modesto reddito di parlamentare sulla certezza della notizia che il direttore generale della « General Motors » abbia denunciato tutto.

R O D A . Però paga in quella misura che ho detto!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Credo però che se qualche goccia di sangue latino scorre nelle sue vene, per lo meno la tentazione di qualche piccola sottrazione c'è stata anche nella sua mente, pur pensando che il suo senso di onestà (non voglio certamente negarlo) lo avrà indotto a dir tutto. Dicevo che forse c'è anche un po' di pessimismo nella valutazione di ciò che il contribuente italiano paga, non solo perchè questi pur essendo altrettanto onesto quanto il direttore della « General Motors », qualche volta può essere spinto forse a talune piccole dimenticanze o a qualche errore per difetto nell'addizionare o per eccesso nel sottrarre, ma anche perchè bisogna tener conto che l'imposta complementare si applica sul reddito al netto dalle altre imposizioni verso lo Stato e verso gli enti locali, ragione per cui le aliquote della complementare non vanno considerate rispetto al reddito lordo, ma a quello al netto di tutti gli oneri fiscali. Pertanto, a disposizione dei contribuenti resta qualche cosa di più di quel che diceva ieri l'onorevole Roda a proposito dei redditi di 6 milioni e di 3 milioni e 600 mila. Dettagliati conteggi, se il senatore Roda lo desidera, potranno essere confrontati in separata sede.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

R O D A . Ma i miei conteggi erano o non erano esatti?

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Erano lievemente pessimistici.

R O D A . Al contrario, erano ottimistici, ed eccedevano in difetto. Questa è la verità e sfido chiunque a provare il contrario.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Senatore Roda, potremo vederlo direttamente.

Vorrei aggiungere ancora un'osservazione. Tra le altre critiche, si è anche parlato della non progressività dell'aliquota della ricchezza mobile di categoria A e della scarsa incidenza sul reddito dell'imposta sui fab-

bricati. Ho già detto in Commissione, onorevoli colleghi, che ciascuno di noi in questo settore è colpevole di eccesso di favoritismo nei riguardi dell'industria edilizia; buona parte dei redditi nuovi sui fabbricati sfuggono infatti all'azione dello Stato dal punto di vista tributario. Vi sono state leggi di blocco, leggi di presunto blocco, leggi di applicazione del catasto, fatte, come si dice, con il guanto di velluto, che hanno reso possibile il fenomeno per cui i proprietari dei fabbricati hanno molto scarsa evidenza agli effetti dell'imposta complementare, anche quando non vi sono le società familiari proprietarie degli appartamenti. Se dovessimo dunque recitare un *confiteor*, lo dovremmo recitare tutti, coralmente; lo dovrebbero recitare anche coloro che, di fronte ad un disegno di legge nel quale il senatore Oliva ed io avevamo proposto determinate misure, hanno fatto sì che queste fossero alleggerite, sia pure per la giusta preoccupazione dell'andamento dell'industria edilizia.

Fra 25 anni i nostri successori potranno finalmente vedere qual è il reddito pieno dei fabbricati, ma purtroppo dovranno anche piangere sul poco che noi avremo fatto a causa della mancanza di fondi per imposte non percepite sui fabbricati. Altrettanto devo dire per un altro settore, quello dei terreni, nel quale noi, giustamente preoccupati degli interessi dell'agricoltura, continuiamo ad applicare un sistema catastale del quale, come ho già ricordato più volte, non si può dire altro se non che non corrisponde, nè dal punto di vista della maggiorazione dei redditi nè dal punto di vista di eventuali minorazioni, al reddito reale. In altri termini, è una fotografia del passato che non corrisponde affatto, nè nelle persone nè molto spesso nelle cose, alla realtà presente.

Ora, poichè agli effetti del conteggio della complementare, sia l'imposta sui fabbricati che l'imposta sui terreni vengono ad influire attraverso determinate formule e formulette che, applicando dei coefficienti fissi a dei dati insufficienti, non possono dare che dei risultati insufficienti, naturalmente non ci si può poi lamentare della mancata corrispondenza alla realtà.

Io mi guardo bene dall'entrare nelle polemiche e dall'affermare che i nostri uffici sono attrezzati al punto da poter perseguire le grandi proprietà o le grandi concentrazioni industriali; me ne guardo bene, ripeto, ma quando diciamo che esistono dei grandissimi proprietari che sono tassati ancora in misura insufficiente nonostante lo scarso reddito dei terreni, non dobbiamo per questo accusare il Ministro delle finanze ma il sistema dell'accertamento a base catastale.

Tra i vari provvedimenti che saranno tra breve — almeno lo spero — proposti alla vostra attenzione, vi sarà anche quello che inviterà gli agricoltori, sia pure soltanto di alcune provincie a titolo di esperimento, a passare dal regime catastale al regime personale. Quando quel provvedimento sarà approvato, vedremo quale potrà essere in quel settore, sia pure così delicato, il tentativo di aderire con il regime fiscale alla realtà economica.

Per ora abbiamo un regime fiscale basato su larghe concezioni di massima e che quindi certamente, come per esempio si riscontra nel settore dei fabbricati, non corrisponde alla realtà.

F E R R E T T I . Signor Ministro, lo Stato incasserebbe di meno se guardasse il reddito reale.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Meno, ma giustamente.

F E R R E T T I . Però c'è un rischio, che cioè, come sempre, bisognerebbe gravare la mano sulle proprietà immobiliari. Lei dimentica in tutto questo suo bel discorso le migliaia di miliardi di reddito mobiliare che sfuggono a tutte le imposte: è questo il cancro della finanza italiana! Io non dico che voi non volete colpire i grandi evasori, forse non riuscite a colpirli, ma le migliaia di miliardi di utili che scaturiscono da commerci e da industrie voi in sostanza non li colpite, questa è la realtà, e si va sempre a perseguire il campicello, l'appartamentino! (*Commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, non vorrà mica fare un discorso! Lasci proseguire l'onorevole Ministro.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Se il senatore Ferretti mi dà la possibilità di dargli ragione, gliela concedo senz'altro.

F E R R E T T I . Noi diciamo e abbiamo sempre detto tutta la verità! Per questo possiamo parlare degli altri!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Senatore Ferretti, mi consenta di continuare e di darle ragione.

Parlando sempre delle ragioni per cui indubbiamente si notano delle discontinuità e delle incertezze nell'azione fiscale, debbo aggiungere che nel settore dei redditi di ricchezza mobile, cioè nel settore dei redditi mobiliari, siamo di fronte a fenomeni certamente noti ed individuati da ogni parte. Però debbo anche aggiungere alcune considerazioni, e mi permetto di farle presenti al Senato con la stessa semplicità con cui le ho esposte in sede di Commissione.

Anzitutto abbiamo industrie nuove non solo nell'Italia meridionale, ma anche nelle cosiddette zone depresse. È noto a tutti che queste industrie non sono assoggettabili all'imposta sui redditi mobiliari, non solo, ma non sono assoggettabili a tale imposta neppure le filiali e le aziende collegate con altre attività industriali nelle zone cosiddette depresse (attualmente credo che siamo ridotti quasi al livello del Mar Morto in tutta Italia); tali aziende, se sono nuove, godono di regimi speciali di esenzione.

È evidente che, mentre nel calcolo dell'espansione del reddito concorrono queste aziende, esse non influiscono affatto nel calcolo dell'imposta di ricchezza mobile. Questo è necessario precisarlo, non già perchè riteniamo un errore l'aver concesso questi benefici ritenuti necessari per raggiungere un equilibrio nel campo territoriale del nostro sistema produttivo industriale, ma perchè occorre che sia chiaro il motivo per cui in alcuni settori non può indubbiamente verificarsi quell'aumento del gettito che pur sa-

rebbe necessario considerare sul piano di una valutazione generale del sistema fiscale. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Se il miracolo economico ha dei riflessi in un settore debitamente oscurato per impedire che tali riflessi si vedano, è inutile pensare che tali riflessi ci siano.

Se calcoliamo che il gettito delle imposte segue a notevole distanza per il ritardo sia della denuncia, sia degli accertamenti (anche se non vi fossero fenomeni di disfunzione, cioè anche se tutto funzionasse in perfetta regola), e se pensiamo, lo ripeto, che l'effetto dell'aumento del reddito è senza dubbio sempre notevolmente distaccato nel tempo dal fenomeno della percezione dell'aumento della fiscalità, dobbiamo d'altra parte riconoscere che la necessità di provvedere alle spese precede ancora indiscutibilmente l'effetto della percezione delle entrate che corrispondono al fenomeno economico quando ci si trova in uno stato di movimento.

Ecco perchè era pur necessario che, alle critiche che generalmente vengono fatte al sistema tributario italiano, si contrapponesse non una difesa, perchè certamente molti difetti vi sono, ma un'opportuna rettifica per dare più esatti e reali termini alla questione.

Aggiungo all'onorevole Ferretti, che si lamenta per la cosiddetta ricchezza mobiliare e per l'azione condotta nei riguardi di coloro che percepiscono redditi mobiliari o speculano su valori mobiliari (dico questo non perchè il senatore Ferretti mi abbia posto il problema soltanto adesso, ma perchè devo dargli atto che sono anni che lo ripropone) che anche per quel settore è notorio — perchè il Presidente del Consiglio ne ha accennato nel suo discorso programmatico — che sono allo studio dei provvedimenti i quali non dovranno inaridire la possibilità del finanziamento o dell'attività individuale attraverso la ricerca del risparmio, ma dovranno invece introdurre un concetto di giustizia sempre maggiore nella politica tributaria.

E se gli onorevoli senatori si decideranno un giorno a non prorogare i benefici a favore di coloro che percepiscono i redditi delle

obbligazioni (benefici che, su una mia non del tutto entusiastica relazione, sono stati accordati qualche anno fa), può darsi che anche nel settore dei redditi di categoria A si abbia in futuro un aumento che potrà essere valutato nelle sue positive conseguenze.

Questa prima parte del mio intervento risponde alle critiche in generale mosse alla politica fiscale del governo; ma il disegno di legge sull'imposta di ricchezza mobile ha avuto anche alcune critiche di natura particolare. Un primo rilievo l'ha fatto lo stesso senatore Piola nella sua relazione, parlando della cosiddetta retroattività. È mio dovere chiarire, non perchè forse ce ne sia bisogno, ma perchè la spiegazione mi è stata chiesta, come avviene il sistema di tassazione dei redditi di ricchezza mobile, secondo i principi del testo unico.

In relazione all'articolo 4 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, che stabilisce che le imposte sono commisurate in base ai presupposti esistenti in ciascun periodo di imposta, il sistema vuole che per il 1962 si paghi in relazione al reddito del 1962. È di immediata comprensione, però, che il reddito del 1962 si forma dal primo gennaio al 31 dicembre 1962, e quindi non può essere denunciato che entro il marzo del 1963. Allora, nel 1962 va a ruolo in via provvisoria il reddito denunciato nel 1961 e prodottosi nel 1960. Ma non è che nel 1962 si paghi l'imposta del 1960: nel 1962 si paga un'imposta a titolo provvisorio, commisurata al reddito del 1960.

R O D A . Esattissimo.

F O R T U N A T I . Il reddito dichiarato!

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Noi partiamo provvisoriamente, a titolo di studio, dall'ipotesi reale che il dichiarato corrisponda a verità; successivamente, presentata nel 1963 la denuncia relativa ai redditi del 1962, si crea per il 1964 la possibilità di iscrivere a ruolo il conguaglio necessario perchè il contribuente saldi l'obbligazione tributaria relativa al 1962. Quello che deriva poi dagli accertamenti di

ufficio avviene in epoca successiva e forma argomento a parte.

Preso questo schema e spiegatolo chiaramente, almeno credo, abbiamo chiarito anche ai contribuenti italiani perchè quest'anno si trovano due voci sulla cartella dei pagamenti, cioè la voce relativa agli anni 1960 e 1962. Questa essendo la situazione, diviene chiaramente comprensibile come non si possa parlare, a stretto rigore, di retroattività della legge. È evidente d'altra parte che se per ipotesi nel 1962 si verifica un reddito inferiore a quello del 1960 sul quale è stata fatta l'iscrizione provvisoria a ruolo — può essere questo un fenomeno che succede — naturalmente si fa luogo al rimborso.

Dobbiamo allora chiederci per quale motivo sarebbe teoricamente sconsigliabile la retroattività. Dobbiamo pensare che due motivi sono da considerare, uno falso e uno valido. Il motivo falso sarebbe questo: che il contribuente, quando fa la sua denuncia, dovrebbe conoscere l'aliquota di imposta che colpisce il reddito che egli denuncia. È un motivo non valido questo, perchè dal punto di vista teorico la dichiarazione dovrebbe riflettere il risultato economico di un determinato periodo d'imposta, nè il soggetto dovrebbe preoccuparsi o regolarsi a seconda che l'aliquota sarà più alta o più bassa.

Questo motivo, anche se giuridicamente non esatto, è in realtà presente alla coscienza, o quanto meno all'esperienza, di ciascuno di noi. Debbo aggiungere che tale motivo in questo caso assolutamente non gioca perchè con il sistema di cui vi ho parlato è indiscutibile che il reddito del 1962 sarà denunciato nel 1963; voglio sperare dopo che questa legge sarà stata approvata.

Vi è anche un altro motivo più valido ed è dato dalla considerazione che il contribuente, come produttore, o in senso più lato come operatore economico, si comporta tenendo conto del complesso degli oneri che gravano sulla sua attività per cui orienta e dirige la propria azione economica, nello stesso momento in cui la esplica, cercando di rivalersi sui terzi degli oneri che lo colpiscono, cioè di riversare « il dolore del pagamento dell'imposta » sugli altri.

L'operatore, il produttore dirige la propria condotta tenendo conto degli oneri che gravano sulla sua attività: ecco perchè si sostiene, e giustamente, che il contribuente deve sapere qual'è l'onere che gli sarà fatto pagare dallo Stato.

Da questo punto di vista — nel quale risiede il motivo valido cui mi riferivo — debbo dire però che l'essere stato il disegno di legge presentato prima del primo gennaio, sua data di decorrenza, ha certamente messo i nostri contribuenti nella quasi certezza che il provvedimento sarebbe divenuto legge, e quindi quasi certamente i nostri contribuenti si sono comportati tenendo già conto della norma che veniva proposta. Ragione per cui, se oggi la retroattività fosse annullata, potremmo trovarci nel dubbio di avvantaggiare coloro che sono stati più astuti e di danneggiare, invece, i meno avveduti.

Questo non per dire che sarebbe di molto preferibile che l'approvazione dei provvedimenti di legge seguisse a tal breve distanza la loro presentazione, da non far neppure nascere la naturale reazione del contribuente di fronte alla minaccia di qualsiasi imposta che non sia ancora approvata dal Parlamento, ma per affermare che anche se, in relazione alla necessità di una copertura di spesa che si fa risalire al 1° gennaio 1962, il Senato volesse — come io spero — approvare il disegno di legge con pari decorrenza, non ne deriverebbero conseguenze immediate frutto di particolare ingiustizia tributaria, e la lesione al principio dell'irretroattività, pure ammettendola, non sarebbe che particolarmente lieve.

Con ciò, credo di avere esposto le ragioni per le quali, sul provvedimento che riguarda l'imposta di ricchezza mobile, il Governo può con tranquillità chiedere il voto del Senato.

Per quanto concerne il provvedimento relativo all'imposta complementare, le osservazioni mosse sono indiscutibilmente meno gravi, anche se sono stati proposti alcuni emendamenti.

Nei riguardi delle critiche, il rilievo principale è stato quello sollevato dal senatore Roda nel far presente che la nuova curva si

distacca dalla vecchia in forma diversa nei primi e negli ultimi scaglioni.

Devo rispondere al senatore Roda che l'attenzione del Senato dovrebbe fermarsi non sul distacco che si ha tra la vecchia aliquota e la nuova, ma sull'andamento della nuova curva; anche perchè se la vecchia curva — cioè quella attualmente in vigore — portava a un certo limite, cioè al limite massimo, il 50 per cento di imposizione, evidentemente non era possibile o non sarebbe stato possibile applicare una curva che andasse ad aumentare ancora in misura maggiore le aliquote massime.

R O D A . Però, se mi permette, signor Ministro, la mia critica è un'altra; la mia critica di fondo riguarda i redditi di 3 milioni e 6 milioni. Quello che lei dice ora era in via subordinata.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Quello è un altro discorso! In teoria, quindi, vorrei pregare il Senato di guardare se la curva risultante è tale da avere un suo andamento razionale; occorre considerare se questa curva si sposta dalla vecchia in certe ipotesi o in certe altre, perchè è evidente che, trattandosi di una curva parabolica, se fosse possibile portarla all'infinito, naturalmente non sarebbe più possibile avere un distacco sempre progressivo, altrimenti si andrebbe nel settore negativo.

B E R T O L I . Ora è una parabola e diventerebbe una iperbole.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Rilevo ulteriormente che l'altra osservazione che è stata fatta, quella cioè che riguarda l'esistenza di un gradino, di un passaggio brusco tra l'aliquota vecchia e quella nuova, deriva dalla decisione adottata di non toccare la situazione attuale nei redditi minori, onde il passaggio tra due curve, con due formule diverse, porta necessariamente un gradino nel punto in cui si abbandona la prima formula per passare alla seconda.

Ho tentato di far studiare anche formule diverse che imporrebbero però lo stesso sacrificio di tre miliardi. Sintetizzando i due

sistemi, naturalmente bisognerebbe rinunciare all'ipotesi della proposta della Commissione di lasciare immutato il sistema fino al reddito di cinque milioni.

Per dare un'idea, mentre al reddito di tre milioni la situazione attuale è di utilizzare un'aliquota del 4,85, al reddito di 4 milioni, applicando una formula unica, mentre oggi si avrebbe un'aliquota del 5,46 (la proposta governativa era del 7,85 mentre la Commissione rimarrebbe al 5,46), applicando una formula di progressività si potrebbe arrivare al 5,63 o al 7,23. Poi, al livello di 5 milioni, mentre la Commissione vorrebbe rimanere al livello attuale del 6 per cento (la proposta governativa era all'8,67) si potrebbe avere un 6,32 o un 8,27. Al livello di 10 milioni, al posto dell'11,99 (proposta governativa) e dell'11,93 della Commissione, si potrebbe avere un 9,02 oppure un 11,40 e così avanti.

Naturalmente ogni formula ha i suoi difetti, ma se si vuole una progressione continua, senza gradini, bisogna naturalmente salire dal limite più basso, altrimenti bisogna tollerare i gradini.

Colgo l'occasione per segnalare che anche la proposta del senatore Focaccia, che pure darebbe luogo ad un'ulteriore diminuzione di gettito, da certi punti di vista non sarebbe assolutamente accettabile. Infatti, il senatore Focaccia non ha tenuto conto, nel fare lo sviluppo della formula, di quello che resta al contribuente, come prima dicevo, per cui, per esempio, mentre il contribuente con un imponibile di 465 milioni, con l'aliquota del 67,55 pagherebbe una imposta di 314 milioni ed avrebbe un reddito residuo di 151 milioni, a quota 500 milioni si avrebbe, con l'aliquota del 70 per cento, un'imposta di 350 milioni e un residuo minore di quello che avrebbe il contribuente con imponibile di 465 milioni.

D'altra parte, dicono coloro che hanno proceduto ai calcoli, per i redditi pari a cinque milioni, l'aliquota risulterebbe del 4,85 e non del 6 come si vorrebbe. Ecco perchè (sia pure giurando *in verba magistri*, non avendo io proceduto personalmente a tali calcoli, e tenendo presente che l'applicazione della formula Focaccia avrebbe il

difetto di far perdere tre miliardi rispetto al previsto e sperato) certamente io vi proporrei di attenermi alla formula governativa, sia pure con l'emendamento accettato *ob torto collo* così come proposto dal senatore Piola.

Debbo aggiungere che il senatore Fortunati ha fatto un'altra osservazione di tecnica legislativa; a suo giudizio l'elencazione dei valori che si ricavano dallo sviluppo della formula potrebbe essere tralasciata nel testo di legge, dato che non è del legislatore esemplificare. Se il Senato è di questo stesso avviso, non ho nessuna difficoltà ad abbandonare questo sistema, del resto già approvato in passato (infatti è stato tolto dalle vecchie leggi) e che è dettato dalla necessità di spiegare, una volta tanto, al nostro contribuente quello che difficilmente riuscirebbe ad intendere dinnanzi alla formula pura e semplice, irta di segni che egli conosce bene per averli studiati sui banchi della scuola, ma che oggi non è più in grado di applicare.

L'onorevole Fortunati ha poi formulato un'altra osservazione, ed ha affidato al senatore Piola l'incarico di rispondere. Ma quest'ultimo ieri non ha avuto tempo sufficiente per farlo, e pertanto risponderò io.

Impostando la modifica come modifica di un testo di legge, cioè del testo unico, sarebbe stato necessario far approvare anche un'altra serie di modifiche di riferimento, in questo momento non tutte presenti non solo al Parlamento, ma neanche al proponente; è stato proprio per evitare una difficoltà di questo genere che si è ricorso — come già altre volte — alla formula adottata. Si tratta di un errore e di una colpa, se vogliamo, ma soprattutto di un espediente di natura tecnica abbastanza semplice e normale. Per quanto riguarda il penultimo comma dell'articolo 1, che è sembrato tanto strano, debbo spiegare — come hanno spiegato a me i tecnici — che si tratta di una formula necessaria per i redditi molto vicini alle 720.000 lire.

FORTUNATI. Si tratta di sapere se il riferimento deve essere fatto all'articolo precedente o agli articoli precedenti.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Si ritiene opportuno dire « articolo precedente », perchè in tale articolo si parla del reddito complessivo che riassume in sè tutte le formule derivanti dagli articoli precedenti.

FORTUNATI. Allora non bisogna dire « determinato ai sensi dell'articolo precedente » ma, se mai, « con riferimento all'articolo precedente ».

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Su questo punto si potrà vedere, ma che si debba richiamare l'articolo precedente e non gli articoli precedenti sembra pacifico, perchè nell'articolo che precede è infatti richiamato il procedimento per determinare il reddito complessivo e il reddito imponibile.

A questo punto credo di avere esaurito il mio compito, anche se non ho risposto a tutte le osservazioni e critiche. Il motivo è che non intendo anticipare oggi la discussione che avrà luogo sui bilanci finanziari in ordine alla politica del Governo passato come di quello presente. In quella sede (e la scadenza è abbastanza vicina) riprenderò gli altri argomenti che sono stati trattati. D'altra parte ho cercato di essere particolarmente diffuso (e ringrazio il Senato per avermene concesso il tempo) proprio per fornire dati precisi, sebbene mi riserbi di trattare ampiamente di tutta la politica finanziaria del Governo e dei risultati che essa si ripromette, come ho già detto, in sede di bilancio del Ministero delle finanze.

Mi sia consentito, in ultimo, di ringraziare il senatore Conti, che non è stato certo difensore d'ufficio, come qualcuno ha pensato, soprattutto perchè egli è tutt'altro che un difensore d'ufficio del Governo, ed esprime molto chiaramente la sua opinione, come è accaduto in sede di discussione sui canoni demaniali. Egli, tuttavia, sa essere uomo non soltanto di parte, ma che cerca di rendersi ragione delle cose, e ieri ha cercato di dar ragione del provvedimento, così come esso si inquadra nella politica passata e in quella in corso. Ringraziato il senatore Piola per il lavoro bril-

lantemente svolto onde rendere ragione al Senato del provvedimento così come è stato presentato, ringraziati gli onorevoli senatori che hanno avuto la compiacenza di ascoltare il Ministro in un discorso che indiscutibilmente è stato troppo lungo rispetto all'ampiezza che ha avuto la discussione, io concludo nella speranza che il Senato, conformemente del resto agli orientamenti emersi dalla discussione svoltasi nei giorni scorsi, abbia tratto il convincimento che, approvando questo disegno di legge, non vane contro i sacri canoni, nè contro quelli che possono essere i principi informatori di una sana politica tributaria, ma provvede soltanto ai bisogni di una politica governativa che ha un chiaro indirizzo e che quel chiaro indirizzo deve seguire.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1858 nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 1.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A è elevata dal 23 al 26 per cento.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria B è elevata:

- 1) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno o nell'esercizio sociale lire 10.000.000, dal 20 per cento al 22 per cento;
- 2) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno o nell'esercizio sociale lire 50.000.000, dal 20 per cento al 23 per cento;
- 3) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno o nell'esercizio sociale lire 100.000.000, dal 20 al 24 per cento.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il primo comma dell'articolo 90 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette ap-

provato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, già modificato con legge 27 maggio 1959, n. 357, è modificato in conformità alle disposizioni dell'articolo precedente.

(È approvato).

Art. 3.

Le maggiorazioni di aliquote stabilite dall'articolo 1 hanno effetto dal 1° gennaio 1962. Nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio le maggiorazioni si applicano anche per le tassazioni relative agli esercizi sociali in corso alla data medesima, in ragione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio sociale posteriori al 31 dicembre 1961.

Per il recupero della maggiore imposta dovuta sui redditi che siano stati già iscritti a ruolo alla data di entrata in vigore della presente legge, si procede alla formazione di ruoli speciali il cui carico è ripartito in tre rate bimestrali uguali.

P R E S I D E N T E . I senatori Roda, Mariotti, Giuseppina Palumbo ed altri, hanno presentato un emendamento, tendente ad inserire, nel primo comma, dopo le parole: « hanno effetto dal » le altre « periodo di imposta avente inizio il ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgerlo.

R O D A . L'illustrazione di questo emendamento mi sarà molto più facile in quanto combacia esattamente con la spiegazione che testè ha dato l'onorevole Ministro circa il periodo di imposta.

Che cosa troviamo oggi iscritto nella cartella delle imposte per il 1962? È chiaro che non possiamo trovare iscritti i redditi di competenza del 1962 perchè tali redditi si sono iniziati appena tre mesi fa e quindi saranno oggetto della denuncia che noi presenteremo nel 1963, per essere poi iscritti a ruolo nel 1964. Noi troviamo iscritti invece i redditi di competenza del 1960, denunciati entro il 31 marzo 1961 e iscritti in via definitiva nella cartella del 1962, redditi che hanno dato luogo anche ad una iscrizione provvisoria per l'anno di competenza 1962.

È chiaro allora che, se questi aumenti dovessero venire applicati indiscriminatamente su tutti i redditi portati dalle cartelle esattoriali del 1962, darebbero luogo a numerosi inconvenienti. Altro che retroattività di soli pochi mesi! E abbiamo un precedente autorevole al riguardo, il precedente dell'aumento dell'addizionale E.C.A. che ha avuto effetto alla fine del 1961, ma che venne applicato su tutti i redditi portati dalle cartelle esattoriali del 1962.

Il che significa che l'aumento del 5 per cento di addizionale E.C.A. è stato applicato anche sui redditi conseguiti nel 1960 e nel 1961, per non parlare delle iscrizioni a ruolo nella cartella del 1962 di redditi ancor più remoti, concordati però recentemente.

Di fronte a questo precedente è bene essere chiari e precisare che gli aumenti sono dovuti soltanto sul periodo di imposta; e il periodo di imposta coincide esattamente con la competenza, vale a dire con quei redditi che troviamo adesso iscritti nella cartella 1962 sotto l'anno di riferimento 1962, ma che però sono provvisori, perchè commisurati in base alla denuncia fatta nel 1961 sulla competenza 1960.

Tutto ciò mi sembra chiarissimo, ma, ad evitare qualsiasi equivoco, è opportuno che nella legge lo si dica. Il discorso che faccio ora per la ricchezza mobile non lo rifarò evidentemente per la complementare, poichè si tratta della medesima questione, che va risolta ad evitare spiacevoli equivoci ai danni del contribuente.

Prego pertanto i colleghi di voler accettare il mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P I O L A , relatore. Premesso che il sottoscritto personalmente ha dichiarato che si asterrà dal votare qualsiasi forma di retroattività, penso — e parlo questa volta a nome della Commissione — che la formula suggerita dal senatore Roda e dagli altri colleghi peggiori il testo governativo e renda più complicato il problema della retroat-

tività. Pertanto di fronte alla scelta fra la dizione del testo governativo e quella proposta dal senatore Roda, la Commissione preferisce quella governativa, salvo i chiarimenti che il Ministro vorrà dare in proposito.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Mi sembra che il Ministro abbia chiarito abbastanza ampiamente — forse anche troppo — come è il meccanismo. Credo che l'una e l'altra formula possano essere usate purchè sia chiaro, e questo va detto in modo preciso, che l'aumento riguarda soltanto la imposta relativa ai redditi che si producono nel periodo di imposta che ha avuto inizio dal 1° gennaio 1962.

Per quanto riguarda la scelta della formula, pertanto, il Governo si rimette completamente all'Assemblea. Ciò che deve essere chiaro è, come ripeto, che i redditi prodottisi negli anni antecedenti vanno tassati con l'aliquota passata, mentre i redditi che si producono dal 1° gennaio 1962 vanno colpiti con l'aliquota nuova. Il contenuto della norma è quello che ho chiarito in questo momento.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Lo scopo dell'emendamento che ho presentato, che è evidentemente un emendamento chiarificativo, è stato forse raggiunto con la dichiarazione testè fatta dal Ministro, cioè che la decorrenza dell'aumento avrà come oggetto soltanto i redditi di competenza 1962, cioè realizzati nell'anno 1962.

Poichè però le dichiarazioni del Ministro, pur con tutto il rispetto che abbiamo per il Governo, valgono fino ad un certo punto, nel senso che impegnano personalmente soltanto per la durata in carica del Ministro stesso, io prego il Ministro che, ove io non insistessi sul mio emendamento, egli abbia

però cura di inviare delle circolari, affinché non avvenga ciò che è avvenuto invece per l'addizionale E.C.A.

Se il Ministro s'impegna a far ciò, io mi ritengo soddisfatto. (*Cenni di assenso del Ministro delle finanze*).

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1859 nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I . Segretario:

Art. 1.

L'articolo 139 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è sostituito dal seguente:

« L'imposta complementare progressiva è applicata sul reddito imponibile con aliquota progressiva, formulata in modo che al reddito imponibile di lire 240.000 od inferiore corrisponda l'aliquota del 2 per cento, al reddito imponibile di lire 3 milioni corrisponda l'aliquota del 4,85 per cento, ed al reddito imponibile di lire 500.000.000 o superiore corrisponda l'aliquota del 65 per cento.

Le aliquote sono determinate in base alle formule:

a) $y = 0,023025 \sqrt{x} - 0,0000472 x + 0,00874$
per i redditi fino a lire 5.000.000;

b) $y = 0,06 + 0,02652 \sqrt{x - 5}$

per i redditi superiori a lire 5.000.000 (ove con x si indica il reddito imponibile in mi-

lioni di lire e con y l'aliquota unitaria) e presentano la seguente progressione:

Reddito imponibile	Aliquota percentuale
240.000	2,00
500.000	2,50
1.000.000	3,17
2.000.000	4,12
3.000.000	4,85
5.000.000	6
10.000.000	11,93
20.000.000	16,27
30.000.000	19,26
40.000.000	21,69
50.000.000	23,79
100.000.000	31,85
200.000.000	43,03
300.000.000	51,55
400.000.000	58,71
500.000.000	65

L'importo dovuto a titolo d'imposta non può superare, in alcun caso, la differenza tra il reddito complessivo determinato ai sensi degli articoli precedenti e la somma di lire 720.000.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro per le finanze, sarà pubblicata una tabella contenente le aliquote applicabili sui redditi intermedi determinati secondo le formule indicate nel presente articolo e recante l'indicazione delle varie cifre di reddito arrotondato, delle rispettive aliquote e dell'imposta corrispondente.

La tabella attualmente allegata al testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è soppressa e sostituita, ad ogni effetto, da quella di cui al precedente capoverso ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Carelli. Se ne dia lettura.

C E M M I , Segretario:

« Nel nuovo testo dell'articolo 139 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, al primo comma, sostituire le parole: " al reddito im-

nibile di lire 3 milioni corrisponda l'aliquota del 4,85 per cento ", con le altre: " al reddito imponibile di lire 5 milioni corrisponda l'aliquota del 6 per cento " ».

« Nel nuovo testo dell'articolo 139 del testo unico 29 gennaio 1959, n. 645, al secondo comma, nella tabella del reddito imponibile, dopo la cifra: " 3.000.000 ", inserire l'altra: " 4.000.000 "; e nella corrispondente tabella dell'aliquota percentuale, dopo la cifra: " 4,85 ", inserire l'altra: " 5,46 " ».

P R E S I D E N T E . Avverto che un emendamento identico è stato presentato dalla Commissione.

Il senatore Carelli ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

C A R E L L I . L'onorevole relatore ha presentato la proposta, accettata dalla Commissione, che la nuova tabella, anzichè restare invariata rispetto a quella attuale soltanto fino ai redditi imponibili di 3 milioni, rimanga invariata fino a quelli di 5 milioni. Per un errore, dovuto evidentemente alla fretta, non è stata inclusa anche nel primo comma del nuovo testo dell'articolo 139 del testo unico questa innovazione già introdotta dalla Commissione nel comma successivo: si è cioè omesso di modificare il primo comma nel senso che, anzichè al limite di 3 milioni con l'aliquota del 4,85 per cento, occorre riferirsi al limite di 5 milioni con l'aliquota del 6 per cento. Questo per quanto riguarda il primo comma.

Per il secondo comma, onorevole Presidente, si tratta di rettificare la colonna del reddito imponibile e la colonna dell'aliquota percentuale, inserendo la cifra « 4.000.000 », con la relativa aliquota del 5,46. Questo emendamento è stato approvato e fatto proprio anche dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

P I O L A , relatore. La Commissione è d'accordo con il senatore Carelli, perchè era giunta alle stesse conclusioni.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Desidererei sapere dal collega che ha presentato l'emendamento, perchè si riferisce a 4 milioni, e non a 3 milioni e mezzo, o a 2.800.000 lire! Quattro milioni non sono altro che uno dei tanti valori possibili tra 240.000 lire e 5 milioni di lire di reddito imponibile.

C A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Abbiamo due formule, perchè abbiamo due curve; la prima formula si riferisce ad $y = 0,023025 \sqrt{x} - 0,0000472 x + 0,00874$. Se il senatore Fortunati moltiplicasse e portasse...

F O R T U N A T I . Ma crede che non abbia fatto questi calcoli?

C A R E L L I . Faccio una proposta molto semplice. Siccome si tratta di aliquote, queste possono essere calcolate in base alla formula già enunciata dall'onorevole Ministro. L'essenziale però è che l'aliquota relativa ai 5 milioni sia il limite massimo della prima curva. Pertanto, ad evitare perplessità da parte del senatore Fortunati, il calcolo delle aliquote potrà essere demandato ai collaboratori dell'onorevole Ministro.

F O R T U N A T I . È già scritto nel penultimo comma dell'articolo.

P I O L A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O L A , *relatore*. Mi pare che si tratti di una questioncella che si potrebbe chiamare di lana caprina. Il senatore Fortunati dice: nella tabella che segue quella determinata formula si passa da 240.000 a

500.000 lire, ad 1, 2, 3, 5, 10, 20 milioni, ed egli si chiede perchè si vuole introdurre la cifra di 4 milioni e non, ad esempio, quella di 3 milioni e mezzo.

Penso tuttavia che il senatore Fortunati non si straccerà le vesti se in questa tabella si porrà nel reddito imponibile una progressione di un milione, da un milione fino a 5 milioni, e se negli imponibili più alti il distacco dall'uno e all'altro reddito imponibile sarà più forte, salvo naturalmente la delega al Ministro delle finanze per il calcolo dei redditi intermedi. Quindi, lasciamo pure che, con l'emendamento del senatore Carelli, si introduca, fra i 3 e i 5 milioni, la cifra di 4 milioni, che non porta alcun danno, inserendo anche, nella corrispondente tabella dell'aliquota percentuale, la cifra 5,46.

Non capisco proprio perchè l'esame di questo emendamento susciti tanta eccitazione! Ripeto, si introducano pure i 4 milioni, così come si potrebbe, ad esempio, introdurre la cifra di 8 milioni tra i 5 milioni e i 10 milioni.

In definitiva, nella prima parte della tabella, in cui si tratta di redditi imponibili bassi, la progressione è di un milione, fino ad arrivare a 5 milioni, mentre poi tale progressione va di 5 in 5 milioni, di 10 in 10, di 20 in 20 e infine di 100 in 100. Mi sembra che sia un criterio abbastanza buono ed è per questo che la Commissione accetta la proposta del senatore Carelli, che in fondo non comporta alcun mutamento sostanziale.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Devo dire che resto veramente sbigottito di fronte a questo emendamento. Sono proprio ora andato a rivedermi il testo unico del 29 gennaio 1958. Il senatore Carelli propone di sostituire, al primo comma dell'articolo 139 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, le parole « al reddito imponibile di lire 3 milioni corrisponde l'aliquota del 4,85 per cento » con le altre « al reddito imponibile di lire 5 milioni corrisponde l'aliquota del 6 per cento ».

Ma al primo comma dell'articolo 139 del testo unico non si parla di aliquote particolari, ma si dice solo che l'imposta è applicata sul reddito imponibile con aliquota progressiva, secondo la tabella allegata; e in calce troviamo poi la relativa tabella, come in tutte le leggi di questo tipo. Così, senza neppure entrare nel merito, non vedo proprio come questo emendamento possa legare con l'articolo 139 del testo unico.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, senatore Roda, che il disegno di legge propone un testo sostitutivo dell'articolo 139 del testo unico del 1958, per cui l'emendamento deve intendersi riferito a questo testo sostitutivo; praticamente l'emendamento del senatore Carelli deve essere apportato non al vecchio testo, ma al nuovo testo proposto nel disegno di legge in esame.

RODA. Comunque c'è un salto, questa è la verità, e non si rispetta la progressività!

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Vorrei ritornare un momento su quello che abbiamo detto poc'anzi. Se il Senato ricorda, qui ci sono due formule che sono rese necessarie dal fatto che l'aumento viene portato soltanto dopo un certo scaglione che oggi siamo d'accordo nel fissare a 5 milioni. Però, una volta stabiliti dei punti determinati — che sono il reddito minimo, il reddito di 5 milioni e il reddito massimo — le aliquote da applicare non sono altro che il frutto dello sviluppo di queste formule qui suggerite.

E si potrebbe benissimo, senza alcun pericolo, fermare il testo di questo provvedimento dopo la parola « unitaria »; tutto quello che segue rappresenta soltanto una formula esplicativa, come dicevo prima, che non è un dettame legislativo, bensì il frutto di un'operazione matematica. Pertanto,

anche se fosse scritto diversamente, non ci sarebbe niente da dire, in quanto si tratta soltanto di un'applicazione di tante moltiplicazioni, divisioni, estrazioni di radice ed elevazioni a potenza, per vedere che cosa viene fuori non soltanto per i valori di 500 mila lire, 1 milione o 2 milioni, ma anche per un milione e 100 mila, 1 milione e 200 mila, un milione e 300 mila, e così via.

PIOLA, relatore. Certo, si potrebbe anche cancellare!

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Infatti, come ho detto, si potrebbero sopprimere le parole che vengono dopo la parola « unitaria »; e si può fare la distinzione per ogni 500 mila lire, si può fare la distinzione per un milione, per 5 milioni o per 10 milioni, perchè il risultato è semplicemente esplicativo.

Detto questo, mi pare che non valga la pena di schierarsi in due parti per introdurre o escludere i 4 milioni. Se il senatore Carelli insiste, introduciamo pure i quattro milioni; se vogliamo cancellare tutto, nulla da obiettare; se vogliamo depennare i 4 milioni, non si sposta niente: si tratta soltanto, ripeto per la terza volta, dell'indicazione dei risultati di operazioni matematiche che, voglia o non voglia il legislatore, non possono avere che quell'unico risultato.

PRESIDENTE. Comunico che, sempre sull'articolo 1, i senatori Focaccia, Garlato, Pignatelli, Domenico Romano, Indelli, De Bosio e Restagno hanno presentato un emendamento. Poichè tale emendamento è più radicale, deve essere esaminato e posto ai voti prima di quello del senatore Carelli. Si dia pertanto lettura dell'emendamento dei senatori Focaccia ed altri.

C E M M I, Segretario:

« Nel nuovo testo dell'articolo 139 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, al secondo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

$$" b) y = 0,0485 + 0,02928 \sqrt{x - 5} ";$$

e sostituire la successiva tabella con la seguente:

” Reddito imponibile	Aliquota percentuale
240.000	2
500.000	2,50
1.000.000	3,17
2.000.000	4,12
3.000.000	4,85
4.000.000	5,46
5.000.000	6
6.000.000	7,78
7.000.000	8,99
8.000.000	9,92
9.000.000	10,70
10.000.000	11,40
20.000.000	16,19
30.000.000	19,49
40.000.000	22,17
50.000.000	24,49
100.000.000	33,39
200.000.000	45,74
300.000.000	55,14
400.000.000	61,43
500.000.000 ed oltre	70”».

P R E S I D E N T E . Il senatore Focaccia ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F O C A C C I A . Si tratta di cosa assai semplice. Il salto dell'aliquota progressiva da 5 a 6 milioni è così grande, come già ha detto l'onorevole Ministro, che ha preoccupato anche me, perchè si passa dal 6 all'8,70 per cento. Ho cercato di attenuare questo salto della curva; tuttavia mi si fa osservare che la formula non vale per i 5 milioni di imponibile. È vero — e ne ho parlato anche con il collega Fortunati — perchè per 5 milioni risulterebbe un'aliquota del 4,85 per cento; mentre la funzione che avevo stabilita vale dai 6 ai 500 milioni e nel tratto intermedio tra i 5 e i 6 milioni avevo previsto l'interpolazione lineare.

Dopo le dichiarazioni del signor Ministro, e poichè non vorrei avere la responsabilità di far diminuire il gettito di tre o quattro miliardi, ritiro senz'altro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Ritorniamo allora all'esame dell'emendamento del senatore Carrelli.

C À R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Qui ci si stracciano le vesti per niente, poichè si tratta di una questione formale. Per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento, il senatore Piola propose in Commissione di lasciare invariata la tabella attuale fino ai redditi di 5 milioni, anzichè di 3 milioni. Siccome nella dizione della prima parte dell'articolo 1 questa modifica non appare, è logico che la proposta, che risulta invece dalla relazione, debba figurare ora come emendamento all'articolo: è appunto a questa omissione che ho creduto di ovviare.

Per quanto concerne la seconda parte, per non creare incertezze e perplessità di carattere matematico, sono disposto a rinunciare all'emendamento. Ripeto: alla seconda parte soltanto, e questo non per incertezza, perchè basterebbe applicare la prima formula per convincersi, ma per evitare discussioni e lungaggini dialettiche che ritengo esiziali alla maggiore chiarezza della norma legislativa.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, nei provvedimenti legislativi è sempre preferibile che la forma coincida con la sostanza, non fosse altro per impedire agli osservatori esterni maligni di ironizzare su quello che diciamo ed approviamo. L'imposta complementare progressiva, secondo la proposta che stiamo per approvare, sarà applicata con due tipi di progressione. Quindi, a mio avviso, se volessimo rispecchiare nel primo comma quello che viene stabilito nei successivi — e cioè la progressione della lettera *a*) e la progressione della lettera *b*) — non dovremmo indicare soltanto tre punti, ma dovremmo indicare tre punti per la prima e tre punti per la seconda progressione.

Ad evitare complicazioni, io ritengo sia preferibile indicare gli estremi di aliquota e di reddito imponibile (due per cento e

240.000 lire, 65 per cento e 500 milioni e oltre), e poi stabilire che le aliquote sono determinate in base alle note formule. In caso diverso, non si riesce a capire nè il 2 per cento per le 240.000 lire, nè il 4,85 per cento per i 3 milioni, nè il 6 per cento per i 5 milioni, giacchè il 6 per cento per i 5 milioni è l'ultimo punto di una progressione, ma contemporaneamente il primo della seconda progressione. Dal punto di vista formale, è pertanto preferibile dire puramente e semplicemente: « L'imposta complementare progressiva è applicata sul reddito imponibile con aliquota progressiva, formulata in modo che al reddito imponibile di lire 240.000 od inferiore corrisponda l'aliquota del 2 per cento e al reddito imponibile di lire 500 milioni o superiore corrisponda l'aliquota del 65 per cento. Le aliquote sono determinate in base alle formule: ... »; e qui si dovrebbero trascrivere le formule di cui alle lettere a) e b).

E poichè ho la parola, onorevole Presidente, mi consenta di proporre anche che, dopo la parola « unitaria » si faccia punto e non si aggiunga più nulla, anche perchè, mentre nel testo si parla di un'aliquota unitaria, nella tabella esemplificativa si parla di aliquota percentuale.

Per prevenire, dunque, anche a questo riguardo, le osservazioni che i critici potrebbero fare sul piano formale, propongo di sopprimere la tabella esemplificativa.

P I O L A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O L A , *relatore*. A quanto ha detto il senatore Fortunati — che potrebbe trovare approvazione in un'aula universitaria — posso opporre che questa legge è scritta anche per coloro che devono pagare, e che il legislatore deve preoccuparsi che la lettura di essa sia comprensibile. Se nell'articolo fosse inserita soltanto l'espressione matematica delle formule, il disgraziato contribuente se la prenderebbe con noi, anche se dal punto di vista squisitamente teorico la formulazione sarebbe in sè sufficiente. Si tratta quindi di una preoccupazione che dob-

biamo avere presente, perchè il testo della legge deve essere comprensibile, mentre non lo è certamente la serie delle estrazioni di radici quadrate (che per i contribuenti sono estrazioni di denti). Esemplificando non facciamo quindi qualche cosa di indispensabile, ma chiariamo ai lettori del testo della legge che il titolare di un reddito di 240.000 lire dovrà pagare il 2 per cento, il titolare di un reddito di 5.000.000 l'8,67 per cento, e così via.

Ecco perchè si può introdurre anche la cifra di 4 milioni, che riguarda proprio i piccoli contribuenti che meno sanno interpretare le leggi e che in tal modo possono sapere che cosa debbono pagare da uno scaglione all'altro di imposta.

Questa è la ragione per la quale, pur accedendo sul piano teorico a quanto ha detto il senatore Fortunati — e cioè che basterebbe la formula senza nessun esempio —, io penso che dal punto di vista pratico il testo legislativo che ha proposto la Commissione e che è analogo, salvo i 3 e i 5 milioni, a quello proposto dal Governo, sia il più utile affinché la disposizione di legge possa essere compresa dal contribuente, il quale altrimenti sarebbe indotto a pensare che, sulla base di formule incomprensibili, gli si tolgono dei milioni senza che egli ne capisca il motivo.

Per queste ragioni io penso, da un lato, che il Senato debba approvare la formulazione della Commissione e, dall'altro, che esso possa, se lo crede, anche introdurre la cifra di 4 milioni, affinché il cittadino che legga la legge, sappia, scaglione per scaglione, — parlo dei cittadini di reddito più modesto — qual è l'imposta che deve pagare.

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Carelli ha dichiarato di ritirare la seconda parte del suo emendamento, la Commissione è d'accordo con il senatore Carelli?

P I O L A , *relatore*. Sì.

P R E S I D E N T E . Senatore Fortunati, intende presentare un formale emendamento?

F O R T U N A T I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento al primo comma del nuovo testo dell'articolo 139 del testo unico, proposto dal senatore Carelli e dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 2.

Le disposizioni dell'articolo 1 hanno effetto a decorrere dal 1° gennaio 1962. Per il recupero della maggiore imposta dovuta sui redditi che siano già stati iscritti a ruolo alla data di entrata in vigore della presente legge, si procede alla formazione di ruoli speciali, il cui carico è ripartito in tre rate bimestrali uguali.

P R E S I D E N T E . I senatori Roda, Mariotti, Giuseppina Palumbo, Masciale, Jorio e Fenoaltea hanno presentato un emendamento tendente ad inserire dopo le parole: « a decorrere dal », le altre: « periodo di imposta avente inizio il ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgerlo.

R O D A . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Roda, Marazzita, Milillo, Giuseppina Palumbo, Bruno e Alberti hanno proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 2-bis.

I redditi di ricchezza mobile, classificati all'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, come redditi di categoria C/2 (redditi di lavoro subordinato), sono assoggettati, ai soli effetti dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, alle seguenti aliquote per scaglioni:

fino a L. 1.500.000	1,50%
da L. 1.500.000 a 3.000.000	2,50%
da L. 3.000.000 a 4.500.000	4,50%

mediante ritenute dirette a carico del datore di lavoro come indicato dall'articolo 127 del predetto testo unico.

I beneficiari di reddito di lavoro subordinato, tassato con ritenuta diretta, sono esonerati dall'obbligo della denuncia annuale dei redditi nel solo caso che non posseggano altre fonti di reddito.

In ogni caso, la denuncia agli effetti dell'imposta complementare dovrà effettuarsi per i redditi, anche di lavoro subordinato, che siano superiori a lire 4.500.000.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O D A . Poichè l'emendamento è di una certa portata, io prego i colleghi di volerli ascoltare con attenzione.

Onorevole relatore, io sono perfettamente del suo parere quando lei opina che questa legge sarà letta soprattutto da coloro che saranno chiamati ad osservarla, cioè dai contribuenti, e quindi non rimarrà nel regno delle formule astratte. Così stando le cose, cercherò allora di portare nella discussione, con questo mio intervento, una nota pratica, concreta.

Il maggior difetto della progressione attuale — l'abbiamo detto tutti, sia in Aula che in Commissione — è che essa incide in una misura particolarmente gravosa, che va fino ad una percentuale di aumento del

50 per cento, specialmente sui redditi intermedi, cioè sui redditi che vanno da 4 milioni a 7 milioni.

Correggere la formula della progressività (l'equazione della *y*) presentata dal Governo, abbiamo visto che è un'impresa non troppo facile. In Commissione abbiamo anche studiato se vi fossero altre possibilità. E dico questo perchè i colleghi sappiano che in Commissione noi ci siamo preoccupati di questo strano andamento delle aliquote per cui i redditi medi verrebbero colpiti più dei redditi maggiori, quelli cioè che vanno oltre gli 8 milioni.

Ma se questo è vero per tutti i tipi di reddito, se abbiamo ammesso che esiste in questo disegno di legge una sperequazione che non è eliminabile, tale sperequazione diventa tanto più pesante e massiccia per tutti i redditi certi, cioè per i redditi di puro lavoro, per i quali si paga fino all'ultimo centesimo. Se le aliquote degli scaglioni da 3 a 7 milioni sono sperequate per i redditi di qualsiasi natura, a maggior ragione esse lo sono per i redditi di puro lavoro che, come ripeto, non sfuggono al fisco e pagano fino all'ultimo centesimo.

Ora, dal momento che un ulteriore abbattimento alla base per questi redditi non si presenta forse immediatamente possibile, perchè darebbe luogo, in sede di applicazione pratica — siamo in tema di progressione e quindi di curva ascendente — a gravi disfunzioni, io ho pensato di prendere, come suol dirsi, due piccioni con una fava.

Oggi i redditi di puro lavoro sono esclusi da ogni denuncia fino a 960.000 lire lorde; cioè tutti i soggetti di imposta che pagano su un importo di 720.000 lire, purchè si tratti di redditi di puro lavoro e quindi classificabili, in base all'articolo 85 del testo unico, in categoria C/2, non sono tenuti a presentare denuncia. Sono invece tenuti a presentare denuncia tutti i contribuenti i quali, pur godendo di un reddito di puro lavoro, e quindi tassato in misura certa e inequivocabile fino all'ultimo centesimo, superino le 720.000 lire. Per quale motivo, allora, dobbiamo obbligare questi contribuenti che, insistono, godono solo di un reddito di puro lavoro — e quindi pagano già l'imposta di

ricchezza mobile, e quella complementare a titolo di ritenuta di acconto nella misura dell'1,50 per cento — a presentare denuncia, quando possiamo eliminare questa inutile formalità, togliendo così una gran parte di lavoro agli uffici, che ne sono oberati fino all'inverosimile?

In altri termini, si estenda il concetto in base al quale oggi per i redditi di puro lavoro fino al limite di 720.000 lire annue, quando non vi sia concorso di altri redditi, non esiste obbligo di denuncia.

È chiaro che se, in concorrenza con questi redditi di puro lavoro, ci sono redditi di altro tipo, allora sorge l'obbligo (che già oggi esiste) di presentare la denuncia, anche nel caso in cui i redditi di puro lavoro siano tassati in complementare per una cifra inferiore alle 720.000 lire.

Si potrà obiettare: ma qui si sostituisce un'aliquota progressiva con un'aliquota a scaglioni. Potrei rispondere che questo concetto è già in atto, dalla riforma Vanoni in poi, per tutti i redditi fino a 720.000 lire, poichè essi già pagano un'aliquota fissa dell'1,50 per cento. E perchè allora non estendere questo tipo di aliquota a scaglioni anche per i redditi superiori alle 720.000 lire?

Il mio emendamento tende ad estendere questo concetto per tutti i redditi medi: cioè, fino ad un milione e mezzo faremo pagare l'1,50 per cento di imposta complementare, più le addizionali; per lo scaglione superiore al milione e mezzo e fino a tre milioni, faremo pagare il 2,50 per cento di complementare anzichè il 4 per cento previsto ora; e finalmente, per il terzo scaglione, che va da tre milioni e una lira a quattro milioni e mezzo, faremo pagare il 4,50 per cento anzichè il 7,50 o l'8 per cento previsto dal Governo. Questo perchè non ci sembra equo considerare con il medesimo metro impositivo, agli effetti della complementare, i redditi di natura incerta, variabile e che, perchè tali, vengono, il più delle volte, dichiarati con largo margine di reticenza e di approssimazione, ed i redditi dei lavoratori dipendenti, che sono tassati fino all'ultimo centesimo.

È questo il principio che informa la mia proposta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

P I O L A , relatore. Signor Presidente, potrei invocare l'articolo 72 del Regolamento, secondo il quale gli emendamenti aggiuntivi, modificativi o soppressivi debbono essere presentati per iscritto almeno 24 ore prima della discussione degli articoli cui si riferiscono. Infatti, questo emendamento, piuttosto complesso, è stato presentato mezz'ora fa e quindi la Commissione non ha potuto esaminarlo.

Io penso peraltro di poter esprimere il mio parere personale e quello dei colleghi che sono qui seduti vicino a me: che cioè non sia il caso di introdurre questa norma nel disegno di legge che stiamo esaminando, tanto più che l'oggetto dell'articolo aggiuntivo fa parte di un disegno di legge che penso sia già davanti al Parlamento. Pregherei quindi il senatore Roda di voler ritirare l'emendamento, per non obbligarmi ad invocare l'applicazione dell'articolo 72 del Regolamento del Senato.

P R E S I D E N T E . Senatore Piola, le faccio osservare che il senatore Roda ha presentato l'emendamento conformemente al Regolamento. La Commissione e il Governo possono però chiedere il rinvio della discussione per poter esaminare l'emendamento.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Io cedo all'esortazione dello onorevole relatore, anche perchè mi rendo conto che questa, purtroppo, è un'imposta che serve per fini di copertura: ci sono i funzionari statali che aspettano e che noi non possiamo più oltre deludere. È chiaro che, se dovessimo rinviare anche solo di 24 ore l'approvazione del disegno di legge per lo studio degli scaglioni da me proposti — i quali, onorevole Ministro, sia detto per inciso, non comporterebbero che minimi sacrifici per l'erario, ma in compenso uno

sgravio notevole per gli uffici accertatori — correremmo il rischio di compromettere gli indifferibili aumenti agli statali. Non insistiamo perciò sull'emendamento; sia ben chiaro però che ci riserviamo di presentare un disegno di legge organico in materia di tassazione dei redditi di puro lavoro, anche se eccedenti il minimo oggi esonerato da ogni denuncia.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Restagno. Ne ha facoltà.

R E S T A G N O . Signor Ministro, onorevoli colleghi, avendo il collega senatore Focaccia ritirato l'emendamento con cui aveva presentato una nuova tabella per le aliquote dell'imposta complementare sul reddito, emendamento anche da me firmato e ritirato, ritengo doveroso fare una breve dichiarazione di voto, anche nella mia veste di rappresentante di una cospicua categoria, particolarmente interessata al problema, quella dei dirigenti d'azienda, aderente alla Confederazione italiana dirigenti di azienda.

Come è noto, l'articolo 1 del disegno di legge n. 1859, prospettando l'elevazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo in relazione alla necessità di reperire un maggior gettito tributario di circa 20 miliardi, attuava con la cosiddetta manovra delle aliquote l'elevazione stessa, mediante lo sviluppo di aliquote in una percentuale maggiorata rispetto a quella prevista dalla legge 11 gennaio 1951, n. 25, dando vita ad un inasprimento particolarmente gravoso per i redditi contenuti nella fascia dai 3 ai 10 milioni, nella quale ricadono i reddituari medi in genere e, in particolare, determinate categorie di lavoratori subordinati, tra cui i dirigenti di azienda, che sono sottoposti ad un regime fiscale rigido per l'intero ammontare degli emolumenti, che vengono d'ufficio denunciati dai datori di lavoro.

La posizione di appesantimento creata dalle maggiori aliquote del progetto gover-

nativo appare in chiara evidenza, quando si rileva che, come risulta dai raffronti con le aliquote del gennaio 1951, raggiunge la percentuale del 47,10 di aumento sui redditi di 10 milioni, per attenuarsi poi gradualmente per quelli più elevati, sino a scendere al 30 per cento per il massimo di tabella.

La maggiore incidenza prevista per la fascia predetta, se attuata, avrebbe colpito essenzialmente le categorie più elevate dei lavoratori subordinati, in quanto i loro redditi sono esposti a tassazione integrale.

La posizione particolare, infatti, in cui tali lavoratori si trovano li espone di fatto ad un trattamento fiscale sperequato, di fronte a quello al quale risultano assoggettati i titolari di redditi di altra natura, specie nel settore mobiliare.

La circostanza non è sfuggita all'attenzione della Commissione finanze e tesoro ed al suo illustre relatore, che ha proposto un'opportuna attenuazione secondo la quale rimangono invariate le aliquote precedenti per i redditi sino a 5 milioni, attenuazione che è stata accolta dal ministro Trabucchi, che particolarmente ringrazio.

Tuttavia i riflessi lamentati permangono anche dopo la modifica, per la residua parte dell'anzidetta fascia, costituita dai redditi dai 5 ai 10 milioni, e ciò risulta chiaramente se si raffronta l'imponibile di 5 milioni con l'imponibile di 6 milioni, che presenta un aumento di aliquota dal 6 all'8,70, con una maggiorazione del 45 per cento.

È questa la ragione per la quale mi sono ieri associato alla proposta del collega senatore Focaccia, al fine di ottenere che la modifica già concretata nei termini prima indicati venisse ulteriormente ampliata in modo da contemplare una attenuazione per i redditi dai 5 ai 10 milioni — redditi di lavoro, come diceva giustamente anche il collega Roda —, per considerare con equità un ambito di interessi di lavoratori subordinati meritevoli di essere presi in considerazione, anche alla luce dei postulati costituzionali in materia.

Un migliore e più adeguato sviluppo delle aliquote nella sfera dei redditi superiori ai

10 milioni poteva ugualmente offrire possibilità di compensazione e, senza turbare il conseguimento delle finalità finanziarie del provvedimento, avrebbe realizzato molto meglio il precetto costituzionale della progressività e quello sociale dell'adeguamento alle maggiori capacità contributive.

Tuttavia, di fronte all'urgenza ed alle finalità del provvedimento e alle ragioni esposte dal Ministro, pur auspicando l'adozione in avvenire di criteri di più giusta progressività nell'invocata riforma tributaria e nella manovra delle aliquote, darò il mio voto favorevole al disegno di legge, nella formulazione che è al nostro esame.

P I O L A, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I O L A, *relatore*. Se il Presidente me lo consente, prima che venga posto in votazione il disegno di legge nel suo complesso, vorrei fare un'osservazione. È sfuggito a me e al Senato, ma la colpa è mia, che nell'articolo 1, al terz'ultimo capoverso, dove è scritto: « L'importo dovuto a titolo di imposta non può superare, in alcun caso, la differenza tra il reddito complessivo determinato ai sensi dell'articolo precedente e la somma di lire 720.000 », anzichè scrivere « dell'articolo precedente », si sarebbe dovuto scrivere « degli articoli precedenti ». Credo che in sede di coordinamento questo possa essere considerato come un errore materiale e in quella sede possa essere corretto.

P R E S I D E N T E. Mi sembra che l'osservazione del senatore Piola sia giusta e credo che i colleghi siano d'accordo nel senso di apportare questa piccola modifica. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Metto quindi ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Rinvio alla Commissione
dei disegni di legge nn. 1179 e 1541**

C O R B E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R B E L L I N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, ho avuto questa mattina l'incarico da parte dei miei colleghi della 7ª Commissione di richiedere all'Assemblea che i due disegni di legge n. 1179, relativo al « Riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale », e n. 1541, relativo all'« Esercizio di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale », già compresi nell'attuale ordine del giorno dei nostri lavori, vengano rinviati all'esame della 7ª Commissione, al fine di consentire una migliore valutazione dei problemi relativi e la discussione di alcuni emendamenti che sono stati questa mattina prospettati alla Commissione stessa da parte del Ministro della marina mercantile e che, a nostro avviso, richiedono dei perfezionamenti ed un ulteriore studio.

Ritengo che un breve rinvio di questi disegni di legge possa facilitare, poi, la successiva discussione, per giungere quindi più rapidamente all'approvazione dei provvedimenti stessi.

Mi permetto, quindi, di fare formale richiesta di rinvio alla Commissione, assicurando l'Assemblea che la 7ª Commissione assolverà rapidamente il suo compito.

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo?

M A C R E L L I , *Ministro della marina mercantile*. Non ho nulla da eccepire.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta del Presidente della 7ª Commissione s'intende approvata.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589) e del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria » (145)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » e del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria ».

È iscritto a parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

V A C C A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è mio dovere, prima di iniziare l'esame di questi disegni di legge, fissare un punto preciso e inconfutabile, in opposizione a quello che i nostri avversari affermano immancabilmente, sempre che ne abbiano la possibilità, in piazza o nelle Aule parlamentari, quando si parla della legge di riforma agraria e di quella relativa all'Opera valorizzazione Sila, e cioè che queste leggi furono emanate per le pressioni da essi esercitate sul Governo del tempo, pressioni che poi sfociarono nei gravi e sanguinosi avvenimenti di Melissa, nei quali lasciarono la vita tanti giovani lavoratori e furono gravemente feriti tanti agenti dell'ordine. Solo in conseguenza di quelle pressioni, essi dicono, il tetragono Governo democristiano presentò le leggi agrarie, che poi furono approvate, senza però il loro voto favorevole...

Tutto questo, onorevoli colleghi, è uno *slogan* che si ripete per acquistare merito verso le masse dei braccianti agricoli calabresi. Ma, ripeto, questa affermazione dei nostri avversari non è assolutamente fon-

data. Basta sfogliare le cronache del tempo, basta confrontare la data della presentazione della legge di riforma agraria alla Camera con quella dei dolorosi fatti di Melissa — che si potevano, onorevole Luca De Luca, e si dovevano evitare — per riscontrare l'esattezza di quanto io affermo.

Il collega senatore Militerni, nella sua chiara relazione sul disegno di legge Spezzano con il quale si chiede la modifica dell'articolo 12 della legge n. 1177 del 26 novembre 1955, ha ampiamente dimostrato l'infondatezza di tale modifica, che, per la verità, sta a dimostrare, se ve ne fosse bisogno, la costante, tenace avversione del senatore Spezzano e degli altri colleghi senatori comunisti, firmatari del disegno di legge, nei confronti dell'Opera valorizzazione Sila, avversione che si è manifestata fin dalla costituzione dell'ente. E non debbo ricordare tutti i numerosi interventi dell'amico e collega Spezzano contro l'Opera valorizzazione Sila, contro i suoi presidenti e amministratori che si sono succeduti; oggi questa sua avversione si manifesta in pieno con il disegno di legge che discutiamo.

La proposta del senatore Spezzano di escludere l'Opera valorizzazione Sila dalla esecuzione delle opere pubbliche previste dalla legge speciale per la Calabria comporterebbe un rallentamento di tale attività, con notevoli ripercussioni nei comprensori ove l'ente opera. Di massima, infatti, la Cassa per il Mezzogiorno ha seguito il criterio di affidare all'Opera valorizzazione Sila i lavori ricadenti nei territori di competenza dell'Opera stessa, in ottemperanza al principio di affidare gli interventi in base alla capacità operativa dei singoli enti o amministrazioni concessionarie.

F R A N Z A . Dalla relazione della Corte dei conti non possiamo trarre motivo di incoraggiamento per affidare ancora altre incombenze a questi enti.

V A C C A R O . Onorevole Franza, visiti i comprensori dell'opera Sila...

F R A N Z A . Lei deve leggere la relazione della Corte dei conti. Cosa dice di questo ente?

V A C C A R O . In fondo, dice solo quello che dice anche per gli altri enti; senonchè l'Opera Sila ha avuto la sfortuna — diciamo la verità — di essere stata presa di mira da alcuni colleghi, e specialmente dal senatore Spezzano e dai suoi colleghi comunisti, ed ora anche da lei, senatore Franza!

F R A N Z A . Io mi riferisco alla relazione della Corte dei conti, che ha il compito di controllare queste gestioni. Il Parlamento deve rendersi conto di quello che accerta la Corte dei conti!

V A C C A R O . Mi dica qualche cosa di specifico!

F R A N Z A . Le sembra questo il momento?

V A C C A R O . Se lei visitasse quei comprensori forse muterebbe opinione. Il senatore Zanotti Bianco, uomo preclaro, che non si affida alle parole, quando si discusse in Commissione la legge per la Calabria, ascoltò quello che veniva detto da taluno di quella parte (*indica l'estrema sinistra*) in modo, impetuoso e tumultuoso. Il senatore Zanotti Bianco si formò il convincimento che l'articolo con il quale si sarebbe data all'Opera Sila l'autorizzazione ad assumere lavori per conto della Cassa per il Mezzogiorno non dovesse essere approvato e votò contro. Ma il senatore Zanotti Bianco volle visitare la Calabria per accertare la verità e assicurarsi dell'opera svolta dall'ente Sila, e, dopo un giro minuto di diversi giorni, quando si riprese la discussione del disegno di legge sentì il dovere di dichiarare che si era ricreduto nei riguardi del voto dato contro l'Opera Sila, poichè riconosceva, avendolo constatato di persona, che questo ente aveva bene operato, trasformando, nel senso letterale della parola, alcune località, come quelle del Crotonese, a tal punto da renderle non più riconoscibili; egli stesso non riconosceva più il comprensorio del marchese Gallucci, che aveva visitato in tempi oramai lontani, come quelli di altri proprietari del marchesato di Crotona.

Noi abbiamo avuto la mala ventura di non essere stati uniti di fronte ai provvedimenti a favore della Calabria, senatore De Luca e senatore Spezzano; i nostri contrasti politici non ci dovrebbero portare a tanto; ben diversamente, si comportano i colleghi della sua stessa parte, senatore De Luca, quando sono in giuoco gli interessi delle loro regioni.

D E L U C A L U C A . Sulla legge speciale si è trovata l'unità dei parlamentari calabresi.

V A C C A R O . Non è esatto! Siamo stati uniti soltanto in occasione della legge per le alluvioni. Il Governo aveva disposto uno stanziamento di 13 miliardi e noi, tutti concordi, lo portammo a 34. Tale stanziamento costituì un notevole aiuto per quelle sventurate popolazioni; fu un'ammirevole azione del Governo, che accettò tutti i nostri emendamenti. Ma dopo siamo stati nuovamente divisi; di fronte ad altri provvedimenti ci siamo schierati in campi opposti. Nella legge a favore della Calabria furono stanziati 204 miliardi, ma era una legge che potevamo migliorare, perchè, se il Governo del tempo ci aveva concesso quei 204 miliardi, evidentemente ci avrebbe dato di più. Invece che cosa è accaduto? Incredibile ma vero, per merito vostro (*indica la sinistra*) nonchè per merito di qualche altro collega, geloso dello sviluppo della nostra terra, è accaduto che quella legge è stata mutilata — stavo per dire una parola che non si addice ad un'Assemblea così alta come la nostra — è stata ridotta! È cosa più unica che rara quello che è accaduto per quella legge. È certo l'unica volta che si è verificata una cosa simile nel Parlamento italiano: il Governo offre con una legge tanti vantaggi e i parlamentari della regione interessata invece di cercare di aumentarli, li riducono, così come è accaduto per l'ultimo comma dell'articolo 1, che rappresentava il fulcro della legge e che autorizzava la costruzione, fra l'altro, di quella ferrovia che io mi auguro di veder completata prima di chiudere gli occhi, o magari di vedere iniziata per essere portata a compimento. Soltanto quell'opera, infatti, onorevole Ministro...

S P E Z Z A N O . Ricordi al Ministro che c'è una legge!

D E L U C A L U C A . C'è la legge e sono stati stanziati i fondi.

V A C C A R Osoltanto quell'opera può veramente dar nuova vita alla Calabria, creando il triangolo di comunicazioni tra la Sicilia, la Calabria e la Puglia che darebbe alle tre provincie calabresi quello sviluppo che esse meritano ed attendono.

Per tornare all'Opera Sila — chiedo scusa della parentesi che è stata forse troppo lunga, ma non per colpa mia — soltanto nel caso in cui non esistevano enti costituiti la Cassa ha affidato lavori all'Opera al di fuori della circoscrizione della stessa, consentendo in tal modo di non escludere dal beneficio derivante dall'applicazione della legge speciale zone bisognevoli di immediato intervento. In questo modo, territori che nel passato erano stati privati della costruzione di opere pubbliche hanno potuto beneficiarne.

Che sia stata efficace e proficua l'attività dell'Opera, proprio in applicazione dell'articolo 12 della legge per la Calabria, è dimostrato dalle numerose opere compiute, dai numerosissimi progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno. In considerazione di tutto ciò, non soltanto non si deve limitare l'attività dell'ente, ma anzi occorre ancor più incrementarla per accelerare la attuazione del programma di interventi straordinari per la Calabria.

Il collega senatore Militerni, nella sua chiara e precisa relazione al disegno di legge del senatore Spezzano ed altri, per la modifica dell'articolo 12 della legge speciale per la Calabria, ha chiesto che tale innovazione non venga accolta e naturalmente io sono del suo stesso parere, per modo che la legge originaria rimanga nella sua interezza e l'Opera valorizzazione Sila continui ad avere quelle assegnazioni di lavori che la Cassa per il Mezzogiorno vorrà affidarle.

I nostri avversari lamentano che non sia stato concesso a beneficio della Calabria l'intero gettito dell'addizionale del 5 per cento, che sulle cartelle esattoriali porta la denominazione « pro Calabria » (per la verità, e

questo è bene che si sappia, soltanto una parte di tale addizionale, 204 miliardi in 12 anni, è stata assegnata alla Calabria, mentre il gettito raggiunge i 600 miliardi e già oltre 200 miliardi sono stati incassati dallo Stato e sono stati incorporati nelle entrate del Tesoro) ma dimenticano che non fu possibile ottenere l'intero gettito per finanziare la legge per la Calabria proprio per la loro opposizione. Fui proprio io a presentare un emendamento con il quale chiedevo che l'intero gettito venisse assegnato alla Calabria, e lo chiedevo perchè prevedevo che i 204 miliardi non sarebbero stati sufficienti, come non sono neanche sufficienti gli altri 50 miliardi che, per la verità, spontaneamente adesso il Governo ci ha assegnato, e di cui gli siamo grati, per i bisogni della Calabria. Tuttavia il mio emendamento fu approvato da me solo... poichè tutti i colleghi di opposizione fecero blocco e concordemente lo respinsero.

Oggi essi lamentano che, con il disegno di legge che discutiamo, non sia stato concesso l'intero gettito dell'addizionale del 5 per cento. La colpa è loro...

Un'altra cosa io chiesi quando si discute la legge a favore della Calabria. Io dissi che un Comitato coordinatore come quello che era stato proposto con un emendamento, mi pare, del compianto senatore Salomone, non avrebbe certamente potuto operare con la celerità richiesta, essendo sottoposto alla rigorosa vigilanza della Cassa per il Mezzogiorno. E dissi allora ciò che ripeto oggi: o la Cassa per il Mezzogiorno istituisce in Calabria, come accadrà per la Sardegna, una propria sezione, oppure occorre dare al Comitato coordinatore quei poteri, che oggi non ha, di autonomia e di prestigio.

Queste sono le ragioni del ritardo nell'esecuzione della legge; questo il motivo dei tanti lamenti dei calabresi, che non vedono compiuti quei lavori che sono così necessari ed urgenti, questa la ragione di tutti gli inconvenienti che si verificano, a causa dei quali noi restiamo sempre insoddisfatti e il Parlamento deve ascoltare continuamente le nostre lamentele, che sono giustificate dai fatti e che ci rattrista e ci umilia di dover fare!

E allora, ripeto, o la Cassa per il Mez-

zogiorno istituisce in Calabria una sua sezione, con i poteri che la legge le dà, oppure, onorevole Ministro, è necessario che il Comitato di coordinamento — che io non chiamerei più di coordinamento, ma di applicazione della legge per la Calabria — abbia quei poteri autonomi che gli consentano di operare liberamente per assicurare alla nostra terra quei vantaggi che noi attendiamo da una spedita esecuzione della legge.

Oggi infatti, come ebbi a lamentare anche in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici, accade questo: si redige un progetto; poi lo si approva e lo si manda alla Cassa per il Mezzogiorno; qualche volta — son cose che capitano a tutti — il progetto si smarrisce, nonostante la diligente premura di chi è capo della Cassa. Ed allora si ritorna un'altra volta indietro: si torna un'altra volta a Catanzaro al Comitato coordinatore, un'altra volta alla Cassa per il Mezzogiorno, la quale naturalmente può trovare motivi giustificati per apportare modifiche al progetto; ed allora, per questo andare e venire, si perde tanto tempo...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Scusi, se la interrompo, senatore Vaccaro, ma, solo al fine di registrare il suo rilievo, vorrei pregarla di chiarire il suo pensiero: forse ho capito male, ma lei mi pare abbia detto che i progetti arrivano alla Cassa e alla Cassa si perdono.

V A C C A R O . Qualche volta, sì, è accaduto. Ma questo non ha importanza; non è un rilievo; anche nei nostri studi di avvocato può capitare. Questo non è colpa di nessuno: sono cose che accadono; nella quantità imponente degli atti che arrivano, qualche fascicolo può smarrirsi. Io potrei citare un fatto verificatosi recentemente e che ho constatato, ma non voglio dar colpa a nessuno perchè non è il caso.

Ed allora, onorevole Ministro, se noi ottenessimo tutto questo, probabilmente avremmo compiuto un grande passo per sveltire l'applicazione della legge a favore della Calabria.

Il senatore Spezzano ha detto che il viaggio del Presidente del Consiglio in Calabria

non ha portato nessun vantaggio, nessun beneficio; io vorrei ricordare all'onorevole Spezzano che, se l'onorevole Fanfani non fosse venuto in Calabria, spinto e commosso dalle nostre ripetute richieste, certamente non avremmo avuto questo disegno di legge e certamente saremmo ancora ad attendere i benefici e gli aiuti che invocavamo invano.

Un'altra volta, molti anni fa, in Calabria e in Lucania abbiamo avuto la visita di un Presidente del Consiglio, l'onorevole Zanardelli, del quale, per caso, rovistando tempo fa nelle antiche carte di famiglia, ho trovato una fotografia ricordo di quella visita. Nella fotografia il presidente Zanardelli figura in tuba, con tutti i suoi amici del seguito anch'essi in tuba e redingote, su un carro trainato da buoi, nell'atto di guardare un fiume, credo il Crati!

Poi il presidente Zanardelli ripartì e noi non abbiamo avuto nè le strade, nè gli acquedotti promessi, nè altre opere.

Invece adesso, dopo la visita del presidente Fanfani abbiamo avuto in primo luogo un beneficio enorme: un senso di ripresa ha animato tutti. Ci siamo sentiti sorretti dal Governo in tutti i nostri bisogni, abbiamo visto attuata — senatore Barbaro, lo ricordo particolarmente a lei che tanto si è interessato del problema — l'Università, che avremmo visto già in funzione da quest'anno se i colleghi avversari...

D E S I M O N E . Il male di tutta la Calabria siamo noi!

V A C C A R O . Non potete negare quel che avete fatto per non far iniziare i corsi dell'Università quest'anno.

D E S I M O N E . Noi volevamo una vera Università, non una Università su basi elettorali o provincialistiche.

V A C C A R O . Abbiamo avuto poi tanti altri vantaggi, ma, ripeto, soprattutto la visita del Presidente del Consiglio ci ha rianimati perchè eravamo sfiduciati. Eravamo sfiduciati nei confronti degli organismi statali, eravamo sfiduciati — me lo

consenta, onorevole Pastore — anche nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, della quale lei con tanta passione segue le sorti e che amministra con tanto zelo e con tanto amore; e noi calabresi, onorevole Ministro, la consideriamo ormai uno dei nostri per le continue visite che ci fa; la consideriamo nostro conterraneo insieme al suo impareggiabile collaboratore, presidente Pescatore.

Quella visita, dicevo, ha rianimato tutti, ha portato un soffio di vita nuova in tutte le amministrazioni calabresi, ha creato veramente un dinamismo amministrativo, specialmente per le disposte riunioni trimestrali che si tengono nelle singole prefetture con tutti i rappresentanti degli enti, sotto la presidenza dei prefetti, per discutere i vari problemi, che poi vengono seguiti fino alla loro completa risoluzione.

E questo disegno di legge che discutiamo non è forse il frutto, come dicevo poc'anzi, della visita dell'onorevole Fanfani in Calabria?

Si tratta di 50 miliardi, ma a noi non interessano soltanto i 50 miliardi, che certamente serviranno a fare qualche cosa nella nostra terra: a noi interessa la modifica delle norme della legge per la Calabria in maniera da renderla — lo speriamo! — più spedita e più pratica.

E poi — perchè non ricordarlo? — vi è stata l'inaugurazione di un'opera grandiosa, che ha riscosso l'ammirazione non solo della Calabria, ma dell'Italia tutta: l'inaugurazione dell'« autostrada del sole »...

D E L E O N A R D I S . Ma la ferrovia non l'hanno fatta!

V A C C A R O . Quella è colpa vostra!

D E L E O N A R D I S . Questa è buona!

V A C C A R O . È colpa vostra perchè avete fatto questo gioco, cari colleghi: è colpa vostra perchè nella legge per la Calabria se ne disponeva la costruzione, e voi vi siete opposti! Poi finalmente la legge è stata varata ed è stata finanziata, ma voi vi opponete — o almeno alcuni di voi — ed avete trovato il

modo di fermare l'iter dell'opera presso il Ministero dei trasporti! Adducendo che cosa? Che il tracciato non è idoneo, che bisogna fare un nuovo tracciato; ma per fare il nuovo tracciato occorrono nuovi miliardi, il cui reperimento non è facile e la ferrovia ritarda a farsi! Questa è la verità! Insomma, a voi dispiace quando vi si ricordano fatti contro i quali non potete obiettar nulla!

E va bene! L'autostrada del Sole è una cosa da nulla! Mille e più miliardi che si spendono per la Calabria rappresentano, a vostro avviso, una cosa da nulla! E aggiungete che, mentre nelle altre regioni per attraversare l'autostrada si paga il pedaggio, da noi, in Calabria, sull'autostrada non si pagherà nulla.

Altra opera importante è la posa della prima pietra, a Reggio Calabria, di uno stabilimento della Fiat-Finmare, che sarà il più grande dell'Italia meridionale.

Mi pare che tutto questo non sia poco per una regione che da tanti anni non ha avuto nulla; senza dubbio, queste sono cose che vanno riconosciute a merito del Governo. Quando siete stati anche voi al Governo (*rivolto alla sinistra*) prima del 1947, non siete riusciti a fare la riforma agraria, non avete non dico costruito, ma nemmeno riparato una strada, nè costruito un acquedotto, una scuola, un ospedale; avete iniziato solo la ferrovia a scartamento ridotto Camigliatello-San Giovanni in Fiore, che non rappresenta nulla: avete sprecato denaro e quella ferrovia l'abbiamo dovuta — anche se a malincuore — completare noi!

È certo che questa attività non sarà per nulla rallentata, fino a quando avremo al Governo uomini tenaci e fervidi, che sanno operare a favore del Mezzogiorno. Durante il suo viaggio in Calabria l'onorevole Fanfani disse, in uno dei tanti paesi visitati: « Sarò il vostro avvocato in seno al Governo e al Parlamento ». L'impegno con cui egli ha condotto la sua inchiesta, come scrisse Brugnolini su « Il Popolo », costituisce la migliore garanzia per i calabresi e gli italiani tutti per il mantenimento delle promesse che l'onorevole Fanfani non appunta al vento.

Debbo esprimere al nostro valoroso collega Angelo De Luca il mio apprezzamento per la sua acuta relazione sul disegno di legge n. 1589 e, in particolare, per le considerazioni da lui fatte a proposito della legge per la Calabria. Egli ha compiuto un lavoro preciso e obiettivo, trattando la materia con singolare competenza e precisione.

Va ricordato che la legge per la Calabria, ai fini della difesa del suolo, oltre a provvedere ad opere di pronto intervento per il rallentamento e l'attenuazione dei fenomeni ricorrenti più improvvisi ed appariscenti, prevede interventi tendenti a frenare anche i fenomeni più lenti e continui che danno luogo a gravi conseguenze economiche e sociali. Nell'ambito di tale legge si provvede anche per l'agricoltura e per l'industria.

È superfluo da parte mia, ripetere quanto brillantemente è stato esposto dal relatore sugli inconvenienti da noi lamentati e riconosciuti dal Governo e dalla stessa Cassa per il Mezzogiorno, dal suo illustre rappresentante ministro Pastore. Il disegno di legge in esame ha due scopi precisi: quello di aumentare di altri 50 miliardi lo stanziamento previsto nella legge per la Calabria e quello di semplificare la procedura di approvazione dei progetti.

Dico una cosa grossa; anzi l'ho già detta, ma desidero ripeterla. Forse la soluzione più pratica e semplice è questa: trasformare il Comitato di coordinamento in sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione della legge n. 1177, con sede in Calabria e con autonomia assoluta. Quanto è stabilito nell'articolo 2 del disegno di legge, e cioè che i progetti esecutivi saranno approvati dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno con la partecipazione del Presidente del Comitato di coordinamento, è un'innovazione poco rilevante e poco utile. Non sarà la presenza in quel Consiglio del Presidente del Comitato di coordinamento a far approvare o meno un progetto: egli non ne avrebbe, onorevole ministro Pastore, nè l'autorità nè il prestigio.

O si dà autonomia al Comitato, che dovrebbe chiamarsi, come ho già detto, non più di coordinamento, ma « per l'applica-

zione della legge per la Calabria »; oppure, ripeto, si trasformi il Comitato in una sezione autonoma della Cassa per il Mezzogiorno. Nel caso in cui non si voglia aderire alla mia richiesta, trovo giusto che nel Comitato siano presenti gli esperti nominati dalla Camera di commercio delle tre provincie calabresi: tali esperti nominati dall'ente che è per eccellenza il coordinatore della vita economica delle singole provincie, possono infatti dare utili apporti all'esame dei tanti problemi di carattere economico che si presentano al Comitato.

Non trovo giusto invece, onorevole ministro Pastore, che ai presidenti delle Amministrazioni provinciali, al Presidente della Opera valorizzazione Sila e al rappresentante dell'Associazione bonifiche venga tolto il voto deliberativo. La loro presenza nel Comitato si ridurrebbe in tal caso ad una mera formalità, ed allora sarebbe opportuno toglierli del tutto, salvo ad invitarli, volta a volta, a riferire su progetti che possano interessare i loro settori. Ma questa ipotesi la scarto!

Tutto sommato, le innovazioni sono di scarsa importanza, e forse non eviteranno, onorevole Pastore, gli inconvenienti fino ad ora lamentati.

L'illustre relatore propone l'inclusione nel Comitato di un rappresentante delle Ferrovie dello Stato. Non ne vedo la convenienza e l'opportunità, dato che l'Amministrazione ferroviaria è contraria alla sistemazione delle nostre sventurate ferrovie statali; e poi per i lavori ferroviari non è competente il Ministero dei trasporti, ma quello dei lavori pubblici e un rappresentante di questo Ministero è presente nel Comitato nella persona del Provveditore alle opere pubbliche per la Calabria.

Sono invece d'accordo con il relatore sul concetto che, per applicare seriamente la legge per la Calabria, è necessario uno studio approfondito e completo, da parte del Comitato di coordinamento, o d'applicazione della legge, come vorrei che si chiamasse, o da parte della Cassa stessa, sulle prospettive di sviluppo di tutta l'economia calabrese, in connessione con i provvedimenti

e gli interventi previsti dalla legge per la Calabria. Eviteremmo così, onorevole ministro Pastore, una politica di rattoppi, di esperimenti e di spreco di mezzi, e questo programma o piano — lo si chiami come si vuole — rappresenterebbe la base del nuovo edificio economico-sociale che si vuole creare in Calabria. In questo modo daremmo veramente nuova vita a quella nobile regione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, parlare, sia pure brevemente, come è mia abitudine, di leggi sulla Calabria, come quelle in esame, è per noi causa e ragione di una certa emozione ed anche, in pari tempo, di una certa difficoltà. Comunque faremo umilmente, ma appassionatamente e pienamente il nostro dovere anche in questo caso.

Troppe leggi, onorevoli senatori, in verità, ma poche cose concrete si sono fatte per quella antichissima e veramente nobile terra! « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? » dice un verso di padre Dante, sempre, purtroppo, di attualità! « *Plurimae leges corruptissima res publica* », dice Tacito. Si direbbe che abbiamo vissuto di leggi generalmente, purtroppo, infeconde, e quindi di promesse generalmente, purtroppo, non mantenute. Ma io, che sono un uomo di provata ed incorruttibile fede, nonchè di provata saldezza di carattere e di provata volontà creatrice, non intendo assolutamente fare le solite, e veramente stucchevoli e piagnucolose, diatribe sulla ... vera Cenerentola d'Italia, afflitta da tutti i mali, relegata e confinata nella piccola, estrema penisola della grande penisola italiana, insultata, trascurata e vilipesa da tutti, e da tutti abbandonata al suo triste destino! Non sono affatto di questo avviso, non condivido affatto questo stile, e non farò pertanto alcuna di queste osservazioni avviliti e di queste sconfortanti dichiarazioni!

E, a proposito di simili affermazioni, ricordo che il nostro illustre collega e mio carissimo amico, senatore Militerni, nel parere brillante ed invero, come sempre, molto intelligente, anche se non in tutti i punti accettabile, da lui steso a nome della Giunta consultiva del Mezzogiorno sul disegno di legge n. 1589, riporta un'equazione di Jean Meyriat tra l'ostilità del mondo naturale e il pessimismo essenziale della popolazione calabrese. In verità sono esagerati, tanto l'uno, quanto l'altro di questi concetti. *Est modus in rebus*: bisogna sempre ricordare questa grande massima di vita. La misura è, e deve essere, la base di tutte le nostre azioni e di tutte le nostre affermazioni.

E allora, onorevoli senatori, che cosa si dovrebbe dire — per non parlare di altri popoli — dei giapponesi, o che cosa dovrebbero dire essi stessi, tormentati, come forse nessun altro popolo al mondo, dalla loro terra e nella loro terra, spesso quanto mai convulsa, (per fortuna noi non siamo davvero nelle loro condizioni) e in lotta continua con tutti gli elementi, non ultimo il grande e tempestosissimo Oceano, che, per strana ironia dei nomi, si chiama Pacifico? Si potrebbe ammonire: *disce pati*, impara a soffrire! *Dant vulnera formant*: sembrerebbe che le ferite, che spesso creano e formano il carattere, abbiamo fatto dei giapponesi uno dei popoli spiritualmente più nobili, più eroici e più forti del mondo. Ed allora si potrebbe anche dire, forse, lo stesso della gente di Calabria, e cioè che la popolazione calabrese ha fatto esperienze quasi analoghe, e ha dimostrato sempre la sua forza e la sua superiorità spirituale in tutte le alterne e memorabili vicende della sua storia, che è ricca di glorie...

C I N G O L A N I . Si chiamava la prima Italia...

B A R B A R O . Si chiamava, ed era, la prima Italia, sì, e ringrazio vivamente l'onorevole collega Cingolani del ricordo quanto mai opportuno e tempestivo!

Ed allora, come dicevo, analoga forza spirituale hanno i calabresi, forse per la stes-

sa ragione cui accennavo poc'anzi: perchè essi credono in Dio, nella patria, nella famiglia, nell'umanità, nelle forze eterne dello spirito, e quindi superano, hanno superato e supereranno tutte le pagine tormentose della loro storia, che è poi la nostra storia: quella dell'Italia tutta!

Noi quindi riteniamo fermamente che quella di Calabria sia una terra e una popolazione come tutte le altre, e se mai — consentitemi di dirlo — migliore delle altre, che crede e spera, e agisce perchè crede. E se fu capace di creare un grande e inobliviabile passato, sarà certamente capace di creare un avvenire veramente degno di quel passato! Vi è da dire quindi, come fece il divino Maestro durante la tempesta: *Quid times? Sursum corda; laboremus fidenter*, lavoriamo per rendere giustizia a quell'antica, forte nobile e civilissima gente, la quale attende e spera perchè, lo ripeto, crede fermamente nei valori dello spirito che sono immortali!

E, per carità, non si ripeta ancora — mi dispiace di dovere ancora polemizzare con il mio illustre e carissimo amico e conterraneo, senatore Militerni — quella abusata, quanto infelice frase del grande, benemerito ed indimenticabile studioso Giustino Fortunato sullo « sfasciume geologico pendulo sul mare », giacchè è ben noto ed è anche altrettanto pacifico che tutte le terre emerse dell'infelice pianeta, sul quale abbiamo la ventura di vivere, digradano e si dissolvono nei millenni, più o meno lentamente, e approssimativamente in ragione di qualche millimetro all'anno; e questo è un fenomeno generale e davvero non limitato e localizzato nella terra di Calabria.

Per fortuna, forze antitetiche e misteriose, così come, spesso, anche la mano sapiente dell'uomo, possono rallentare ed anche invertire il fenomeno di degradazione del suolo, che è grandioso e misterioso, come la maggior parte dei fenomeni dell'universo visibile; e adopero questo termine per usare un'espressione suggerita dalla prudenza scientifica agli astronomi, che sono in genere davvero grandi scienziati, dei quali io sono particolarmente amico e ammiratore: essi non parlano mai di universo, ma sem-

pre di universo visibile, cioè limitato alla sola parte che ci è nota.

Fatte queste considerazioni di carattere generale e preliminare, passiamo all'esame particolare dei disegni di legge invero molto contrastanti, che sono sottoposti al nostro studio e al nostro giudizio. Mi attengo prevalentemente, sia pure di sfuggita, alle varie relazioni: a quella ministeriale e a quella del senatore Angelo De Luca, nonché al parere del senatore Militerni per l'uno, e a quelle dei relatori di maggioranza e di minoranza per l'altro disegno di legge. Mi riservo altresì d'inserire, qua e là nell'esposizione, alcune considerazioni di carattere generale, che naturalmente, s'intende, hanno attinenza con l'argomento piuttosto complesso, che trattiamo.

È veramente strano, onorevole Ministro ed onorevoli senatori che, mentre la legge del 26 novembre 1955, n. 1177 — dico la verità, questa cifra non mi è affatto simpatica e credo che non lo sia nemmeno, a voi: due 17 l'uno nell'altro (*ilarità*); l'onorevole Presidente del Consiglio tocca spesso ferro: tocchiamolo anche noi per essere sulla medesima scia, almeno in questo campo degli scongiuri! — dicevo, è veramente strano che, mentre la legge del 1955, mediante l'imposta addizionale del 5 per cento, detta « pro Calabria », darà complessivamente in dodici anni circa 600 miliardi, che sono stati già in parte incassati — come ha detto l'illustre collega senatore Vaccaro, che ringrazio per avermi cortesemente citato — si siano assegnati viceversa alla Calabria soltanto 204 miliardi! Questo è veramente strano: del gettito complessivo dell'addizionale si è quindi dato alla Calabria solamente il 33 per cento circa.

« La storia è veramente monotona », diceva un mio grande maestro, tra i tanti che ho avuto l'onore di avere, e precisamente Vincenzo Morello, il grande scrittore politico calabrese. La storia è monotona e si ripete. Una volta, mentre pronunciavo questa frase alla Camera, entrò Mussolini e corresse: « Si ripete, ma non sempre alla stessa guisa »; io naturalmente accettai la correzione. Ma insomma la storia si ripete. Infatti anche le addizionali per il terremoto

del 1908 sono state per quattro quinti, e cioè per l'80 per cento, trattenute dallo Stato!

Questo inqualificabile fatto, onorevoli senatori, compromise la ricostruzione; quest'altro, che è recente, comprometterebbe l'efficacia e l'applicazione della legge per la Calabria se la quota spettante alla Calabria sul gettito dell'addizionale fosse mantenuta nei limiti attuali. Approvo quindi incondizionatamente quanto l'amico onorevole Militerni dice e scrive in proposito, alla fine del suo parere. Qualcuno ha detto che a questo riguardo il senatore Militerni si è espresso « timidamente », ma siccome la frase è alla fine del parere, penso non ci sia timidezza, ma ci sia volontà di impressionare di più. Nell'ultimo periodo, infatti, il senatore Militerni parla della necessità di integrare l'assegnazione dell'addizionale prevista dalla legge per la Calabria.

In modo analogo — ed anche di questo lo ringrazio — si esprime l'illustre relatore, senatore Angelo De Luca, dicendo che la copertura del disegno di legge n. 1589, ora al nostro esame, è facilitata dal gettito dell'addizionale, che supera di molto le cifre assegnate alla Calabria.

Su questo problema essenziale, onorevoli senatori, noi faremo tutto il possibile perchè sia integralmente assegnato, o prima o dopo, alla Calabria tutto il gettito dell'addizionale, che porta il nome della Calabria e che ci fa sfigurare di fronte a tutti i contribuenti italiani, perchè non ce n'è uno che non sappia che paga « pro-Calabria », ma non ce n'è quasi nessuno che sappia che di questa addizionale alla Calabria va solo il 33 per cento! Qualcosa di peggio avvenne con l'addizionale per il terremoto, ma questa non è una ragione di conforto; ciò semmai è di sprone al fine di evitare questa nuova ingiustizia; altrimenti si commette un gravissimo reato, una vera truffa con raggirio a danno sia del contribuente, sia della popolazione calabrese!

Badate che è molto grave la definizione e la rubricazione del reato di truffa con raggirio; per un privato un fatto simile sarebbe senza alcun dubbio perseguibile penalmente! Questo in sostanza e in definitiva è il

punctum dolens et saliens, sul quale evidentemente e logicamente agiremo e insisteremo con tutte le nostre forze!

L'aumento di 50 miliardi previsto dal disegno di legge in esame rappresenta pertanto — si può dirlo senza timore di esagerare — una ben piccola e modesta cosa, come confermano tanto il relatore senatore Angeio De Luca, quanto il senatore Militerni, sia in considerazione del fatto che il gettito dell'addizionale è triplo rispetto all'assegnazione complessiva a favore della Calabria, sia in considerazione di quanto si è dato giustamente alla Sardegna, sia in vista di quanto, altrettanto giustamente, si è dato a Taranto o ad altre regioni d'Italia.

È stranissimo poi che, con ritardi assolutamente ragiustificabili e inesplicabili, si siano impegnati in sette lunghi anni solamente 43 miliardi! Siamo nel mondo delle favole e dei misteri!

Interessante e apprezzabile — mi piace essere sereno anche quando polemizzo — è l'ulteriore impegno per altri successivi finanziamenti, ma allora se c'è questa volontà, prendiamo il coraggio a due mani e facciamo l'assegnazione piena e totale! Una volta tanto questa parola può essere gradita e simpatica a tutti!

La formulazione del piano regolatore — vado rapidamente alla conclusione, perchè è mia abitudine non tediare mai l'uditorio e particolarmente questa alta Assemblea — è stata lentissima, senza una visione di insieme, al di fuori di ogni precedente, prezioso studio teorico e sperimentale. L'ho detto altra volta, mi piace però ripeterlo ancora.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei sa che il piano è stato definito prima dei termini prefissati, il che vuol dire che l'elaborazione non è stata lenta.

B A R B A R O . Vi dimostrerò che il piano è fuori della realtà. In secondo luogo, questo piano è stato fatto senza alcuna richiesta di collaborazione, che pure sarebbe stata quanto mai naturale e logica, anche da parte nostra, che abbiamo l'onore e l'onere di rappresentare — almeno per quanto mi concerne — molto umilmente, ma altrettan-

to appassionatamente, quella nobilissima, tormentata e angosciata popolazione.

La storia, onorevole Minisuo, è un'ottima maestra, ma insegna ben poco, perchè l'uomo è un pessimo scolaro, diceva proprio Benito Mussolini. L'uomo difatti impara poco se così non fosse, Shakespeare non avrebbe detto che l'esperienza è la somma degli errori che l'individuo commette, perchè non ci sarebbe bisogno dell'esperienza nostra, ci sarebbe quella degli altri, che si sono succeduti nei millenni!

Pur non volendo dare fondo all'universo, — non vogliamo davvero commettere queste sciocchezze che farebbero ridere anche i polli — bisogna intendersi chiaramente, onorevole Ministro, sui problemi di insieme, che sono, soprattutto, problemi di difesa del suolo dalle erosioni, che avvengono da terra e da mare. Questo si verifica, ripeto, quasi dappertutto, ma noi consideriamo ora il fenomeno per quanto concerne la Calabria, perchè abbiamo l'onore di pariarne in merito ad un disegno di legge riguardante quella regione.

Vi sono poi i problemi inerenti allo sviluppo conseguente della principale risorsa della regione, che è l'agricoltura, e allo sviluppo di tutte le altre attività, prime fra tutte quelle industriali, quelle turistiche e commerciali, quelle artigiane e così via, in funzione non solamente del progresso della terra di Calabria, ma anche dell'espansione e della penetrazione, che dalla Calabria, che è protesa nel cuore del Mediterraneo, si possono e si debbono attuare verso l'Oriente vicino e lontano e verso l'immenso e misterioso continente africano.

Si tenga in ogni caso ben presente che il bacino del Mediterraneo è considerato e giudicato, da studiosi molto competenti, non solo simile allo stesso bacino della Rhur, ma anche molto più importante a tutti i fini e sotto ogni punto di vista.

Operando con una visione del genere, si faranno gli interessi non solamente della Calabria, ma di tutta la Nazione italiana, che è e deve essere un meraviglioso giardino delle Esperidi, un'officina grandiosa feconda e sonante, un crogiolo di attività al servizio della civiltà mediterranea ed umana! . . .

Una visione larga, onorevole Ministro, si impone, è logica ed è necessaria, e non una visione ristretta, meschina e unilaterale, come quella che, purtroppo, sembra prevalga oggi, per costante consuetudine!

Il popolo italiano è e deve essere, secondo me, secondo la sua missione, il lievito della stessa civiltà umana in ogni tempo! Ne ha tutte le qualità, ne ha tutte le possibilità!

La rarefazione del risparmio e delle comunicazioni crea, come dicevo altra volta, una specie di laccio emostatico, che anemizza il Mezzogiorno d'Italia e in particolare la Calabria, la quale è anche un magnifico, naturale pontile di lancio e di transito, sulla via di un destino fervido e fecondo di vita, di lavoro e di bene! Bisogna spezzare questo soffocante laccio emostatico e riattivare la circolazione per trasformare profondamente, con il Mezzogiorno, anche la Calabria, che del Mezzogiorno è in certo senso l'anima!

Sul problema specifico e veramente di fondo, che consiste nella difesa della terra, della madre terra — che è veramente sacra per noi e per tutti — dalle acque alluvionali e dal mare, io ho idee, come già ho detto altre volte, di un'assoluta chiarezza e di un'altrettanto assoluta semplicità.

Di ciò, ripeto, ho parlato altre volte, ma ... purtroppo, finora, la mia è stata *vox clamantis in deserto!*

Attuiamole, sviluppiamole, realizziamole concretamente queste idee, che sono di una semplicità elementare, e otterremo una prima, grande, sicura vittoria sulle forze brute, ma domabili, della natura!

Per quanto concerne i torrenti, senza ulteriori inutili e onerosi studi, come quelli compiuti finora, che sono già costati quasi due miliardi (quindi l'uno per cento delle somme assegnate) — e dico questo sebbene ben pochi, credo amino lo studio più di me — la soluzione già esiste; è stata studiata a fondo e felicemente sperimentata da più di mezzo secolo.

D E L U C A L U C A . Da ingegneri calabresi!

B A R B A R O . La ringrazio di questa precisazione! Erano proprio ingegneri calabresi, come mio padre, che spese addirittura quasi tutta la vita per questi studi, ma purtroppo, invano, perchè i successori non l'hanno nè capito, nè seguito, nè imitato. Non c'è, onorevoli senatori, che da applicare a tutte le zone interessate questi concetti fondamentali ed elementari: si tratta di sbarrare a monte con dighe, che possono essere una, due o tre a seconda dell'importanza del bacino; si tratta di fare delle briglie successive da quota 350 circa fino al mare; si tratta soprattutto di fare argini ristrettissimi e capaci di contenere la massima piena prevedibile! In tal modo e soltanto in tal modo i torrenti saranno sbarcati, arginati, imbrigliati e domati tanto da potersi considerare addirittura spenti! Mi meraviglio, perciò, che in Commissione si sia parlato di torrenti che si possono sistemare e di torrenti che non si possono sistemare, poichè tutti i torrenti si possono sistemare; basta che si sappia e si voglia! Nella relazione dell'amico onorevole senatore Angelo De Luca si dice che ci sono dei torrenti che non si possono quasi sistemare: perchè? Per mancanza di coraggio, e di visione dico io, non perchè esistano condizioni obiettive che impediscano di farlo!

Purtroppo la storia è un'ottima maestra come dicevo prima, ma l'uomo è un pessimo scolaro. A questo proposito, onorevole Ministro, mi pare doveroso ricordare che a un certo momento mio padre, per persuadere il Genio civile e il Ministero dei lavori pubblici dell'epoca, prese l'unico appalto della sua vita, perchè era troppo rigoroso per poter non fare solamente l'ingegnere progettista. Prese quell'appalto per 20.000 lire e ne spese 22.000, perchè volle perdere un milione in moneta attuale proprio per dimostrare, oltrechè teoricamente, praticamente come si può sistemare un torrente fino a spegnerlo e quasi ad eliminarlo. Quel torrente è il Conturato nella frazione di Archi della città di Reggio, e chiunque può vedere il risultato dell'opera. Se ella, onorevole Ministro, ci volesse onorare di una visita, sarei ben lieto di guidarlo. E ci sono altri torrenti sistemati da 70 anni, come il

Cannavò, l'Annunziata eccetera, che non hanno mai più dato fastidio a nessuno, mentre prima avevano anche procurato dolorose vittime.

Allora si cerchi di imitare quello che hanno fatto gli altri, e cioè i predecessori esperitissimi e competentissimi, se non si sa e non si può fare di meglio. Ripeto, ancora una volta, che i torrenti devono essere sbarrati, arginati, imbrigliati, domati, tanto da poterli considerare addirittura spenti: allora la quiete e la pace torneranno, tranquillizzeranno le popolazioni e feconderanno il necessario e vitalissimo sviluppo dell'agricoltura tutta, che è base insostituibile e fondamentale della nostra economia! Naturalmente bisogna ripetere ancora una volta e accettare questo concetto fondamentale, altrimenti è inutile fare ponderosi studi per poi abbandonare alcuni bacini, che non si ritengono sistemabili! Poichè sono di una tenacia che fa meraviglia a me stesso, della granitica tenacia calabrese, farò a mie spese una pubblicazione divulgativa con disegni e fotografie, che mi auguro abbia maggiore fortuna delle esposizioni orali che ho avuto l'onore di fare più volte in quest'Aula e altrove.

R U S S O . L'aspetto da molto tempo.

B A R B A R O . Ho seguito il suo amichevole e saggio consiglio e credo che fra poco potremo avere questa pubblicazione divulgativa, nella fermissima speranza che giovi a persuadere quelli che non si sono voluti ancora persuadere su questo basilare, essenziale, vitalissimo argomento!

Onorevole Ministro, basta in sostanza, con gli studi. Si è parlato di mancanza di carte topografiche, e ciò è detto purtroppo anche nella relazione: sono cose che fanno strabigliare! Mancherebbero le carte topografiche della più antica Italia? Ma di carte ce ne sono quante se ne vogliono, dell'I.G.M., dello Stato Maggiore; vi sono carte fatte su rilevazioni aeree, secondo i più recenti sistemi! Non si dicano dunque queste cose, perchè sarebbe grave che si traessero conclusioni da considerazioni di questo genere.

Ho detto che bisogna finirla con gli studi, che nella specie sono costati una cifra rilevantissima; passiamo alle opere, all'edificazione, alla costruzione delle mura, poichè siamo veramente ansiosi di sentire il fascino dell'opera fatta e siamo veramente stanchi delle vuote chiacchiere!

Quali saranno i vantaggi di questa sistemazione? Moltissimi, immensi! Quali i pericoli e i danni? Nessuno! I vantaggi saranno rilevantissimi; basti dire che si riporterà la pace in tutte le popolazioni delle valli; ma, inoltre, si ricaveranno vasti e importanti terreni di risulta, fecondissimi agli effetti della produzione agricola, sarà fornita maggiore e più abbondante acqua di irrigazione, si renderanno possibili impianti di officine per energia idro-elettrica, si potranno anche aprire collegamenti stradali lungo gli argini nei due sensi, con una raggiera di strade che ricoprirà la Calabria intera, dal livello del mare ai 350 metri; sarà ridotta a quasi un quinto la lunghezza dei ponti sia di quelli ferroviari, sia di quelli stradali, sia di quelli autostradali.

Pensate che da Reggio a Taranto ci sono 84 ponti, che sarebbero ridotti ad una ventina della lunghezza attuale. Altrettanto si può dire per il tratto che va da Reggio a Napoli. Si tratta di un'economia di miliardi; considerando, infatti, che per un bacino si spende qualche miliardo, almeno un terzo di questa spesa verrebbe ricavato immediatamente dalla diminuzione dei costi delle altre opere. E se un'opera di questo genere sarà fatta onestamente, alla maniera romana e cioè *sub specie aeternitatis*, durerà eternamente, con infiniti vantaggi economici.

I danni invece non esistono: quest'opera non può danneggiare alcuno; al contrario tutti vi sono fortemente interessati.

Non mi dilungherò su ciò che si può ottenere la sistemazione di questi torrenti, perchè ne ho già parlato altre volte. Dirò solamente che sotto la città di Reggio e di Messina ben 7 di questi torrenti sono stati imbrigliati per essere utilizzati addirittura nella rete delle fognature. Questo è un caso limite che dimostra come uno studio geniale possa portare ad una coraggiosa e definitiva sistemazione, capace di sfruttare e dominare

al massimo corsi d'acqua per ora pericolosi e insidiosi.

Qui sta il punto di partenza per la difesa del suolo calabrese. Attuiamo questa sistemazione e faremo veramente un'opera grande e degna! Se si attuerà concretamente tutto questo programma, si salverà l'immenso patrimonio delle pendici appenniniche della Calabria e si gioverà alle popolazioni, facilitando lo sviluppo delle colture e delle attività di tutti i settori. Se, al contrario, quest'opera non sarà realizzata, è vano e direi delittuoso dilapidare senza alcun concreto e risolutivo vantaggio generale tante centinaia di miliardi! Bisogna avere il coraggio di parlare chiaro, perchè, se non si parla chiaro, si tradiscono le popolazioni, che hanno avuto la bontà di accordarci la loro fiducia! Ed ho finito di parlare su questa parte, che non è stata però quasi affatto considerata nel piano regolatore perchè è stata forse ritenuta quasi secondaria, mentre invece essa avrebbe dovuto costituire la base di tutto il programma.

Abbiamo sempre detto e si è sempre detto che la legge per la Calabria aveva per scopo la difesa della terra, che è veramente sacra per tutti, specialmente nelle zone che hanno maggiori bisogni. Il rimboschimento, che è più lento e che può essere realizzato in una seconda fase, può e deve essere totale, dalle vette alle pendici dell'Appennino. Tuttavia, onorevole Ministro, abbiamo un esempio, fra i torrenti che ho citati, di opere di sistemazione completa a valle attuate prescindendo dallo stesso rimboschimento, il che, comunque, si deve fare, ma che non è necessario — come invece si sostiene — fare prima di ogni altra cosa. È questo un errore marchiano: la sistemazione valliva si può fare molto prima dello stesso rimboschimento, come dimostrano i fatti e l'esperienza sperimentale compiuta da valorosi tecnici.

Naturalmente bisogna anche ripristinare in pieno la *silva* per antonamasia, la *silva* per eccellenza (da cui *silua* e poi Sila). I parchi nazionali della Sila, della Serra e dell'Aspromonte potrebbero e dovrebbero essere realizzati con la duplice finalità della difesa

della terra e della valorizzazione panoramica e turistica della zona!

A questo riguardo accenno, sia pure fuggacemente, all'Opera Sila, la cui attività potrebbe anche essere estesa. Infatti la denominazione stessa, e cioè il fatto che l'ente si chiama soltanto Opera Sila, potrebbe far pensare e fa pensare che l'attività dell'Opera riguardi una sola zona della Calabria, mentre bisognerebbe cercare di estendere tale attività alle altre zone, una volta accertata la sua utilità. La legge sulla Sila tende ad escludere le altre zone, sia quella della Serra, sia quella dell'Aspromonte. E allora i casi sono due: se l'attività dell'Opera Sila è veramente vantaggiosa, bisogna estenderla a quelle zone montane, che meritano almeno quanto la Sila di essere considerate e valorizzate; se essa poi non è vantaggiosa, o è addirittura dannosa, bisogna in certo modo limitarla, pur mantenendo in ogni caso un indispensabile, serio e regolare controllo, perchè sarebbe veramente strano, preoccupante e deplorabile, che enti di questa natura ed importanza dovessero agire al di fuori del controllo del Parlamento, come — giusta la dichiarazione testè fatta dall'illustre e carissimo amico senatore Franza — ha rilevato la Corte dei conti.

Io non posso non ricordare agli amici carissimi, con i quali, sia pure un po' di sfuggita, polemizzo, che si è creata altresì una sperequazione un po' strana e molto dolorosa. L'alluvione del 1953 (si tratta purtroppo di una tragica contabilità della morte, che non si può e non si deve trascurare) causò la morte di circa 75 persone nella zona quasi urbana di Reggio: ebbene, i provvedimenti della relativa legge interessarono in massima parte le altre provincie, mentre Reggio fu alquanto, se non del tutto, trascurata! Questo è grave e doloroso, perchè naturalmente e logicamente bisogna soccorrere le popolazioni e le zone, che hanno maggiore bisogno e che hanno subito maggiori perdite: è un'esigenza di giustizia distributiva che nessuno può negare.

Mi pare poi un grave errore, onorevole Ministro, quello di privare del voto deliberante i rappresentanti degli enti provinciali in seno al Comitato di coordinamento previsto

dalla legge per la Calabria. A questo errore bisogna immediatamente porre riparo, perchè, se neghiamo il voto deliberativo ai rappresentanti delle varie provincie, noi mettiamo tutti i problemi della Calabria in mano a gente che non ha alcun interesse ad affrontarli! Bisogna altresì fare in maniera che ogni provincia abbia almeno lo stesso numero di rappresentanti, cosa che finora non si è verificata in quanto, mentre le altre provincie hanno avuto due rappresentanti, la provincia di Reggio, la più derelitta fra tutte, ne ha avuto soltanto uno. E tutto questo è un'ulteriore, benchè non necessaria conferma di quanto ho scritto in un articolo, pubblicato oggi stesso da « Il Secolo d'Italia » e avente per titolo « Regionalismo delitto di lesa Patria », sul nefasto istituto della Regione che va annullato ed eliminato dalla Costituzione, e sulla bontà e fecondità del vitalissimo istituto della provincia, che per contro va sviluppato, valorizzato ed elevato sempre maggiormente nei suoi compiti e nelle sue funzioni!

La difesa dal mare — e vado rapidamente alla conclusione — deve essere attuata nelle zone più esposte, soprattutto con scogliere — chiedo scusa ancora una volta scendendo al dettaglio e al particolare — magari multiple di massi sfusi e parallele al litorale, a poche decine di metri dalla spiaggia, sull'esempio — e qui cito l'illustre amico ingegnere senatore D'Albora — da anni molto felicemente sperimentato, per non citare altri casi, nel golfo di Napoli, che è veramente paradisiaco e di fama mondiale! Se tali difese hanno risposto molto bene là perchè non le dobbiamo anche fare altrove e precisamente in Calabria? Tali scogliere parallele, fra l'altro, gioverebbero anche ai battelli da pesca, e qui parlo da esperto di mare, perchè consentirebbero alle barche di tornare a riva anche con il mare un po' mosso, mentre difenderebbero la spiaggia perchè farebbero rompere le onde a distanza dalla riva. E non succederebbe ciò che è successo pochi giorni fa tra Scilla e Bagnara, dove il mare è giunto sotto la ferrovia e l'ha danneggiata per circa 300 metri, sconvolgendo per alcuni giorni tutto l'importantissimo movimento di viaggiatori e di mer-

ci della grande linea ferroviaria Roma-Reggio-Sicilia; se il mare fosse stato trattenuto da scogliere parallele alla spiaggia, non avrebbe fatto alcun danno alla ferrovia; tutt'al più le scogliere stesse avrebbero subito qualche movimento, ma avrebbero potuto facilmente essere ripristinate subito nella loro originaria posizione.

Il consolidamento e la difesa degli abitati, che sono strettamente connessi con l'attuazione di tutte queste opere, potranno essere indubbiamente realizzati se agiremo con la ferrea volontà di risolvere veramente, e non soltanto di studiare, i problemi. A questo riguardo, occorre soprattutto ricordare che il trasferimento degli abitanti è in genere deprecabile: l'Africa insegna!

L'agricoltura va sorretta, potenziata, esaltata, senza esperimenti demagogici, fatti ed eseguiti *in corpore vili*, perchè non è davvero il caso di fare degli esperimenti in una materia così delicata. Il risparmio, che è un fatto spirituale e naturale, oltre che è più economico, e che è sintesi di vita e di lavoro fecondo, va incoraggiato e spronato verso l'agricoltura, così come si fa per l'industria, per il credito, per le assicurazioni, per il commercio, ma come, purtroppo, non si fa affatto per l'agricoltura!

L'ho detto e lo ripeto, perchè questo è un concetto fondamentale nei riguardi non solo dell'agricoltura, ma dell'economia in generale: come nessuno pensa affatto di frazionare una grandissima industria trasformandola in una miriade di piccole aziende artigiane, o di frazionare l'industria navale costruttrice di grandi navi trasformandola in cantieri di piccole barche, o quella aeronautica produttrice di grandiosi aerei trasformandola in fabbriche di piccoli alianti, così nessuno deve mai più pensare di polverizzare la terra fino ad annullarne del tutto la produttività! Soltanto moderne aziende tecnicamente attrezzate possono risollevare l'agricoltura e far vincere con successo la concorrenza sempre più agguerrita, dannosa e soffocante.

Bisogna tornare sul serio alla madre terra come il mitologico Anteo, se vogliamo salvare l'umanità, che è attonita, smarrita e dolorante; bisogna tornare sul serio alla terra

per riacquistare la forza, che si va sempre maggiormente perdendo!

L'industria efficiente, seria, concreta, viva, vitale deve essere impiantata, sviluppata e lanciata con i suoi prodotti verso l'oriente, vicino e lontano, e verso, lo ripeto, l'Africa sterminata e ricchissima, che ci attende; che attende noi italiani soltanto e non gli altri, ii che ci commuove profondamente, per ovvie ed evidenti ragioni!

La politica delle zone franche, che, a mio avviso, si addice all'Italia tutta, dovrebbe almeno, come fu detto da me altre volte, essere sviluppata in tutta la Calabria, o magari in alcune zone, come quella dello Stretto, che è quanto mai importante sotto tutti gli aspetti, e come quelle di Crotona e di Vibo Valentia. Abbiamo energie umane mirabili per intelligenza e per braccia, le migliori del mondo quasi certamente. Abbiamo grandi possibilità di fonti d'energia anche in Calabria. Ed allora importiamo in zone franche le materie prime che ci mancano, e faremo prodigi di produzione anche nel campo industriale!

Recentemente ho proposto che la zona industriale di Reggio-Nord sia trasformata in zona franca; mi auguro che il provvedimento, che ella, onorevole Ministro, potrà fare adottare dal Governo, renda inutile la mia richiesta parziale.

La Calabria, dicono i competenti, è un campionario di risorse minerarie. Approfondiamo gli studi in questo campo, e potremo avere incoraggianti e forse imprevedibili risultati! Affrettiamo l'istituzione dell'Università della Calabria e delle scuole professionali, che a quest'ora, se non ci fossero state le vostre opposizioni, colleghi della sinistra, sarebbero già state realizzate. Affrontiamo i problemi ferroviari, a cominciare dal potenziamento delle due grandi ferrovie longitudinali, la jonico-adriatica e la tirrenica, da raddoppiare ed elettrificare entrambe; affrontiamo il problema autostradale delle due grandi arterie anch'esse longitudinali dell'Est e dell'Ovest, le quali sono entrambe anch'esse di interesse, oltre che nazionale, internazionale e addirittura intercontinentale, con i traghetti già da me proposti, oltre che all'interno, anche verso l'Africa! E ciò

perchè in fondo noi ci troviamo ad essere sulla direttrice che va dal Nord al Sud, per cui, onorevole Ministro, le nostre ferrovie, le nostre autostrade, i nostri servizi di trasporto hanno un'importanza primaria ed essenziale, in quanto sono orientati lungo i meridiani e non lungo i paralleli: lungo i meridiani, infatti, per le differenze di clima, si attivano le ragioni e le correnti maggiori e più feconde di traffico, mentre lungo i paralleli non esiste quasi ragione di scambi e di traffico.

Sistemiamo i porti più importanti, come quello di Reggio dove siamo assillati dalla mancanza di moli, e come quelli di Crotona, di Villa San Giovanni e di Vibo Valentia! Si pensi che, per quanto riguarda Reggio, con un miliardo e mezzo, come è detto nell'interrogazione di ieri, si porrebbe la parola « fine » alla sistemazione di quel porto, che è uno dei migliori porti italiani, perchè è un porto nel porto, un porto nello Stretto che è quasi tutto un porto naturale! Sistemiamo, con la costruzione delle attesissime piste relative, gli aeroporti più idonei e sperimentati come quello di Reggio — da dove sono passati 80.000 aerei senza nessun incidente, grazie a Dio, e che è, soprattutto, l'aeroporto dello Stretto — e quello di Crotona, e perfezioniamo i servizi aerei, già efficientissimi. Abbiamo infatti circa 7.000 viaggiatori all'anno, e saranno molti di più, quando saranno perfezionate le linee, che sono i veri e propri fattori pregiudiziali soprattutto per l'industrializzazione e per lo sviluppo del turismo. Miglioriamo le linee di navigazione, che oggi sono pochissime e molto deficienti, mentre, specialmente per quanto riguarda Reggio, le navi passano continuamente davanti a quel porto e nelle immediate vicinanze senza sostare!

Ed ho finito. Si consideri, infine, che i nostri problemi, onorevole Ministro e onorevoli senatori, spesso, essendo la Calabria zona di transito, e quindi il pontile lanciato dal Nord verso il centro del Mediterraneo, proprio per questa ragione si innestano nei problemi nazionali e internazionali, e quindi sono di interesse veramente e prevalentemente generale, per cui la Calabria merita

tutta l'assistenza, tutta l'attenzione, tutti gli aiuti!

Prima, però, di concludere, reputo molto opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su tutti i numerosi atti parlamentari, nei quali sono riportate le impostazioni e le illustrazioni da me fatte di questi fondamentali problemi di vita e di avvenire per la Calabria; e ciò dalla prima interpellanza, che fu presentata il giorno stesso della catastrofica alluvione avvenuta il 23 ottobre 1953 e in cui si chiedeva per la prima volta la legge speciale, alla dichiarazione di voto fatta, sia pure con moltissime riserve, in sede di approvazione della legge, e infine alla recente discussione del 19 gennaio 1962 avvenuta in Senato sulla sistemazione, oltrechè dei fiumi, dei torrenti. La dichiarazione di voto si chiudeva nel modo seguente:

« Se questo si fa e si fa bene anche dal punto di vista costruttivo, il problema sarà certamente risolto nella maniera migliore.

Se questo non si fa, o se si fa male, sarà vano l'immane sforzo del contribuente e del popolo italiano, e sarà perduta la grande e bella battaglia, che ci accingiamo ad affrontare e a combattere con questa importante legge!

Quanto alle altre opere da affrontare con questo finanziamento, dichiaro, quantunque l'ultimo capoverso dell'articolo 1 sia stato soppresso, che il finanziamento avrebbe potuto essere integrato portandolo a 300 o 350 miliardi, sia in considerazione di quello, che sarà il vero gettito dell'addizionale, sia in considerazione di quanto è a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno, e che, ferma restando in modo assoluto la cifra di 250 miliardi per le sistemazioni dei torrenti e dei bacini montani, il residuo di circa 100 miliardi potrebbe essere destinato ad altre opere, purchè distribuite in maniera uguale fra le provincie calabresi. Soltanto in tal modo si potrà assicurare la sistemazione dei torrenti e dei bacini montani, mentre il residuo finanziamento di circa 100 miliardi potrebbe, ripeto, essere ripartito in altre opere non meno indispensabili e di carattere indilazionabile.

Onorevoli signori, solamente per tal modo noi difenderemo da un lato l'antichissima, nobile e gloriosa terra di Calabria, che può essere considerata ed è, badate, l'Italia primigenia; e dall'altro potremo, sia pure con tutte le più ampie riserve fatte, approvare, *obtorto collo* e a denti stretti, questa legge che mi auguro non si trasformi, non si risolva ben presto in un pericoloso, pernicioso e dannosissimo aborto!... ».

Io sono d'avviso, d'accordo con il collega senatore Vaccaro, onorevole Ministro, che bisogna realizzare la richiesta sezione distaccata della Cassa del Mezzogiorno per la Calabria e che solamente così la legge per la Calabria forse potrà essere attuata, quando gli stanziamenti saranno aumentati nella misura dell'intero gettito delle addizionali del 5 per cento per la Calabria. Risolviamoli, questi problemi, sia pure gradualmente, ma con visione lungimirante e di insieme, e faremo opera di giustizia e di vera ed alta civiltà! Credo fermamente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, per tutte le considerazioni fatte, che la Calabria, che ha il vanto, come ricordava poc'anzi anche l'illustre collega, senatore Cingolani, di essere stata la prima, antichissima Italia e che è stata sempre faro e baluardo della più grande ed insostituibile civiltà umana, quella di Roma *caput mundi*, avrà se si vorrà e se si saprà fare, un avvenire degno in tutto del suo grande, glorioso, luminosissimo passato! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a loro conoscenza che l'edificio scolastico per le scuole elementari di Mileto (Catan-

zaro) costruito da appena sei anni dalla ditta Borrello di Vibo Valentia e per il quale lo Stato ha investito la somma di lire 75.000.000 circa, è stato dichiarato pericolante nel piano superiore dal Genio civile, per cui due terzi della popolazione scolastica hanno dovuto precipitosamente sgombrare le aule e trasferirsi in locali di fortuna.

Il fatto, come è naturale, ha suscitato nel pubblico commenti sfavorevoli e non certo edificanti per i preposti al governo della cosa pubblica.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati a carico dei responsabili del quadro della rinnovata volontà e decisione del Governo di dare una « svolta » anche nel campo della moralizzazione della vita pubblica (1398).

MARAZZITA

Al Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere la vera entità dell'attività affaristica circa le frodi alimentari e le sofisticazioni dei cibi, praticata negli spacci delle carni.

Per sapere se i centri di igiene provinciali e comunali siano scientificamente attrezzati per gli accertamenti analitici degli alimenti, e se inoltre abbiano assolto ai loro specifici compiti, e se siano incorsi in trascuratezze colpevoli o intenzionali (1399).

PASQUALICCHIO

Al Ministro della sanità, per conoscere quali misure intenda adottare per evitare che si ripetano le infrazioni contro la genuinità delle carni e per stabilire, con netta previsione, le aree di competenza di ciascun ufficio sanitario, in specie di quello dei veterinari provinciali (1400).

INDELLI, CRISCUOLI, CARELLI, D'ALBORA, BONADIES

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti

premessi che, in sede di discussione del piano di finanziamento delle opere fer-

roviarie, recentemente approvato dalla Camera dei deputati, egli ebbe a dichiarare che, sulla scorta del parere degli esperti tecnici del Ministero, la somma di 1.500 miliardi di lire sarebbe stata sufficiente per l'ammodernamento e il potenziamento dell'intera rete delle Ferrovie dello Stato, si chiede di conoscere quale cifra i suddetti esperti abbiano previsto che debba essere spesa per il raddoppio della linea Genova-Ventimiglia.

Questa interrogazione si rivolge sussistendo serie ragioni di temere che le Ferrovie dello Stato, non tenendo conto di altri interessi pubblici di notevole valore, che pure lo Stato non può ignorare nella sua unitaria valutazione, abbia previsto stanziamenti esigui, almeno per quanto riguarda la linea Genova-Ventimiglia che l'interrogante ritiene — come ritengono tutti i Comuni e gli altri Enti interessati della Riviera di Ponente — doversi trasformare con le medesime caratteristiche con cui fu impostata ed è in corso di esecuzione la trasformazione del tratto Varazze-Savona.

Il Parlamento non può oggi ignorare i principi che hanno ispirato la legge 4 agosto 1955, n. 730, e la legge del 28 luglio 1960, n. 851, ove non si voglia realizzare una soluzione discontinua su un tratto di linea omogenea e inscindibile.

Si chiede infine di conoscere in che modo il Ministro dei trasporti intenda provvedere affinché nell'ambito del potenziamento delle Ferrovie dello Stato venga mantenuta la detta impostazione e in quale misura intenda modificare, a tal fine, lo stanziamento previsto dai tecnici ferroviari (2992).

BOCCASSI, ZUCCA

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi al fine di porre termine alla sofisticazione delle carni bovine attuata con la polvere Bovis o altri aggiuntivi similari;

e se sono state date disposizioni per le chiusure degli stabilimenti, che tali polveri producono e mettono in commercio, se sono state impartite misure, affinché siano sequestrate le carni così sofisticate e chiuse le macellerie che tali carni vendono al pubblico,

realizzando un lucro illecito derivato da una vera e propria frode a danno dell'economia e della salute dei consumatori (2993).

MAMMUCARI, GALLOTTI BALBONI,
MINIO, SCOTTI, VALENZI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario e opportuno — in considerazione della mole di vertenze sindacali da risolvere nelle varie istanze giudiziarie, quali Pretura, Tribunale, Appello, Cassazione; della logorante lentezza con le quali tali vertenze vengono trattate a causa dello scarsissimo numero di Magistrati addetti al settore lavoro; delle dannose conseguenze, che derivano ai lavoratori, a seguito del trascorrere anche di anni prima del giudizio definitivo delle vertenze; dell'esigenza di creare le condizioni per una effettiva tutela degli interessi dei lavoratori, colpiti dalle inosservanze dei contratti di lavoro, delle leggi assicurative, previdenziali, assistenziali — provvedere e disporre affinché sia aumentato il numero dei Magistrati addetti alla trattazione delle vertenze sindacali di ogni tipo e specie;

e se non ravvisi la necessità, considerata la complessità della legislazione e della contrattazione nel settore del lavoro, di predisporre quanto è necessario per la costituzione di un corpo di Magistrati, che siano altamente specializzati nella trattazione, in sede giudiziaria e giuridica, delle vertenze sindacali determinate dalle inosservanze dei contratti di lavoro e delle leggi antinfortunistiche, previdenziali e assistenziali (2994).

MAMMUCARI, BITOSI, PALERMO,
GRAMEGNA, MONTAGNANI MARELLI,
SECCHIA, ROASIO, LEONE

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 5 aprile 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 5 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un Senatore Segretario.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria (1589).

SPEZZANO ed altri. — Modifica dell'articolo 12 della legge 26 novembre 1955, numero 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria (145).

III. Svolgimento dell'interpellanza:

DE LUCA LUCA (DE LEONARDIS). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le modalità con le quali si è proceduto finora all'assegnazione di contributi in base alle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 25 luglio 1952, n. 991, ed in virtù di tutte le altre disposizioni in vigore per la difesa e lo sviluppo dell'economia agricola nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Calabria, Puglia e Lucania.

Risulta, infatti, che mentre giacciono inevase migliaia di domande di piccole e medie aziende agricole, a singole grosse imprese sono stati assegnati, per miglioramenti fondiari, centinaia e centinaia di milioni (547).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

V. Discussione del disegno di legge:

Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — *Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini* (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari